

# BRIXIA SACRA

BOLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI  
PER LA STORIA ECCLESIASTICA  
BRESCIANA



## SOMMARIO

- BESUTTI MONS. ANTONIO - La Chiesa Cattedrale di Asola p. 69
- C. R. NORCKOC - S. Gaudenzio di Brescia e il « Tomo »  
di S. Leone Magno. . . . . > 86
- P. E. D'ALENÇON - Gian Girolamo Gradenigo. Notizia  
bio-bibliografica. . . . . > 92
- GIORGIO SOMMI PICENARDI - Per la nomina di un nuo-  
vo Prevosto a Chiari nel 1790. . . . . > 97
- BIBLIOGRAFIA: recensione dei libri di Bonelli, Putelli,  
Checchini, Iaubert, Speranza, *Annuario*. . . . . > 99
- NOTIZIE, ANEDDOTI E VARIETÀ — 1. Antiche memorie  
bresciane emerse negli scavi di Broletto (*g. b.*)  
- 2. L'itinerario di Giorgio Frundsberg nel bre-  
sciano (*P. Guerrini*) - 3. La commemorazione  
di mons. Capretti. . . . . > 109
- Appendice* - Atti della visita pastorale del vescovo Do-  
menico Bollani . . . . . > 13



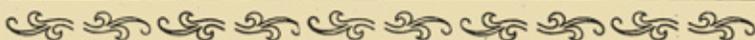
Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

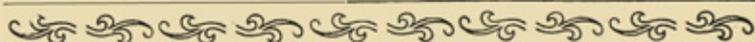
Abbonamento ordinario . . . . .	L. 5,00
id. sostenitore . . . . .	» 7,00
Fascicolo separato . . . . .	» 1,50

***Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici  
si fanno abbonamenti di favore.***

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) — Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1913 e 1914 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1915.



SAC. PAOLO GUERRINI

## IL SANTUARIO DELLE GRAZIE

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00

Con questa monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, che accorda prezzi speciali di sconto agli abbonati.

## :: Abbonamenti cumulativi ::

Ai nostri abbonati offriamo l'ABBONAMENTO CUMULATIVO con le seguenti Riviste:

### SCUOLA CATTOLICA

periodico mensile pubblicato a cura della Pontificia Facoltà Teologica di Milano, dodici grossi fascicoli di p. 112 al prezzo complessivo di L. 13 invece di L. 17.

### Vita e Pensiero RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

l'importante e brillante rivista pubblicata a Milano per cura di P. AGOSTINO GEMELLI, Dott. VICO NECCHI, D. FRANCESCO OLGIATI  
**al prezzo complessivo di L. 10.**  
(invece di L. 11.—)

### VERBUM DEI

PERIODICO SETTIMANALE DI SACRA PREDICAZIONE

che esce ogni sabato in fascicoli di 28 pagine per cura della LIBRERIA DEL SACRO CUORE di Torino

**al prezzo complessivo di L. 11.50**  
(invece di L. 13.50).

Offriamo inoltre la seguente pubblicazione a prezzo ridotto:

**BIBLIORUM SACRORUM** iuxta Vulgatam Clementinam nova editio, breviario perpetuo et concordantiis aucta, adnotatis etiam locis, qui in monumentis fidei sollemnioribus et in liturgia romana usurpari consueverunt. Curavit ALOISIUS GRAMATICA, Bibliothecae Ambrosianae Doctor. — Mediolani MCMXIV. (Vol. in 8 gr. di pag. XII-1152-24. Prezzo L. 12).

*Per i nostri abbonati, almeno fino ad esaurimento delle copie messe a nostra disposizione, cumulativamente:*

**BRIXIA SACRA** e **BIBLIA** in brochure L. 11 invece di L. 14.  
**BRIXIA SACRA** e **BIBLIA** in tela L. 12,50 invece di L. 15,50.  
**BRIXIA SACRA** e **BIBLIA** in 1/2 pelle L. 13,50 invece di L. 17,50.

## ∴ Libri ricevuti in dono ∴

---

- E. BRENNNA. *Pulchra ut luna*. Commento della " *Salve Regina* „ - Milano, S. Lega Eucaristica, 1914, vol. di pag. 291 in-8. con ill., L. **2.50**.
- E. BRENNNA. *Electa ut sol*. Commento dell' *Ave Maria* - Milano, S. Lega Eucaristica, 1914, vol. di pag. 237 in-8. con ill., L. **3.00**.

Due ottimi libri, di utilità pratica grandissima per tutti, ma specialmente per i predicatori, che vi troveranno un tesoro di osservazioni, di massime, di spunti per parlare convenientemente delle grandezze della Vergine.

- D. EUGENIO VANDEUR O. S. B. *La Santa Messa*. Appunti di Sacra liturgia. Traduzione italiana sulla sesta edizione francese (35. migliaia) di D. LODOVICO PENEL DE BEAUFIN oblatto della Badia di Maredsous. Elegante volume in-16 di 330 pag. L. **2.50**.

Opera raccomandata e benedetta da S. S. Pio X, commendata da S. Em. il Card. Mercier e approvata da moltissimi vescovi della Francia e del Belgio.

Basti dire che è giunta alla sesta edizione col bel numero di trentacinquemila copie, esaurite in pochissimo tempo. Fu tradotta anche in inglese ed in fiammingo.

In questo manuale trovasi tutto ciò che può a buon diritto soddisfare la pietà e il desiderio di partecipare più intimamente all'augusto sacrificio dei nostri altari: esso fa conoscere la storia, il simbolismo, la vita del sacrificio divino, e inizia piamente ai diversi riti e cerimonie della S. Messa.

Dalla S. A. I. D. della Buona Stampa di Torino:  
PROF. SILVIO PELLINI - *Storia Romana... attinta alle fonti*. Testo latino col commento - 1915 pp. 382 in-8. L. **3.50**.

DOTT. GIOVANNI ROSSI - Storia patria - parte II per le Scuole Ginnasiali, L. 2.20, id. per le Scuole Tecniche, L. 2, parte III per le Scuole Ginnasiali, L. 2.20, id. per le Scuole Tecniche L. **2.50.**

Questi testi di storia patria si presentano in una 30. edizione che è un gioiello per la copia e la bellezza delle illustrazioni, che accompagnano e dilucidano il testo della narrazione, sobria, chiara, vivace, nuovamente rifusa e coordinata secondo gli ultimi programmi. Non esitiamo nel dire che questo del dott. Rossi è uno dei migliori testi di storia patria per le prime scuole secondarie.

FERDINANDO PAOLIERI - Novelle Toscane - L. **2.50.**

Si leggono d'un fiato: sono piccole impressioni di vita toscana, argute, saporite, scintillanti. Un libro quindi di lettura, divertente, gustoso e buono.

OLDRÀ (P. A.). *La guerra nella morale cristiana.* Volumetto in-8 grande, L. 0.80. - Torino, 1915, Tipografia Pontificia e della S. Congregazione dei Riti Cav. PIETRO MARIETTI Editore, Via Legnano, 23.

Il ch. P. A. OLDRÀ, si sentì mosso dal suo zelo sacerdotale a rivolgere a' suoi fratelli, i cattolici d'Italia, una buona parola cristiana, quale era richiesta dalle disposizioni di animo provocate dai tristi avvenimenti del giorno. La guerra, il terremoto, il bisogno della pace gli hanno suggerito l'argomento dei tre preziosi volumetti, che annunziamo volentieri e di cui raccomandiamo caldamente la lettura.

Nell'opuscolo « *La guerra* » svolge con copia di erudizione e con quella sicurezza e chiarezza di dottrina che gli è propria, il vero concetto cristiano sulla guerra, e intanto indirettamente, ma efficacemente risponde ai principali errori, e suggerisce il rimedio alle più ordinarie obiezioni, a cui dà luogo il luttuoso conflitto. Mentre tempera lo stoico fanatismo per la guerra, mettendone in rilievo le orribili e gravissime conseguenze, ne corregge pure l'aprioristica sentimentale avversione, la quale pretende di bollare col marchio d'infamia ogni guerra di qualsiasi genere, esponendo la dottrina cattolica sulla liceità dei conflitti armati in certe particolari circostanze di fatto e di diritto.

\*  
\* \*

Un libro di facile erudizione, è quello che il chiaro bibliofilo e bibliografo prof. Giuseppe Fumagalli ci presenta nella sesta edizione del notissimo e genialissimo suo lavoro *Chi l'ha detto?* (grosso vol. di oltre 600 pag., ed. U. Hoepli di Milano, L. **6.50.**)

Un vero tesoro di citazioni italiane e straniere di origine lette-

riaria e storica da lui ordinate e annotate con molta saviezza e opportunità. In vero, le citazioni ricorrono oggi meno numerose del passato; ma torna utile intenderle, valersene a proposito, non tanto per vanità di quella facile erudizione che tanto seduce gli scrittori mediocri, quanto per dare al ragionamento e alla conversazione una maggiore efficacia. Un libro, adunque, alla portata di tutti per la consultazione, per le indicazioni e richiami storici che documentino meglio la citazione, che delle frasi straniere rechi la traduzione fedele, e le raggruppamenti secondo l'ordine dell'idea cui si riferiscono, e, infine, alfabeticamente tutte le presenti per maggiore comodità del consultatore: un libro, diciamo, che tutto questo raccolga non può che tornare gradito ad ogni classe di lettori. E non dovrebbe mancare nella libreria non solo degli studiosi e degli eruditi, ma neanche in quella dei professionisti e degli uomini d'affari; anzi, nella famiglia dove la libreria non esista, il libro del prof. Fumagalli può essere l'incentivo migliore per iniziarla e lentamente arricchirla di altri volumi.

\*  
\*\*

L'ALBANIA — Sull'altra riva dell'Adriatico, pressochè isolata dalla grande vita di relazione e di mutuità della penisola balcanica, si leva una terra dalle caratteristiche tutte proprie nel campo della geografia, della politica e della storia civile. E' la terra albanese, che rompe la continuità del rilievo montagnoso dinarico, quasi in corrispondenza del cuore dei Balcani, e schiude di conseguenza uno spiraglio tra il mondo d'Oriente e quello d'Occidente. Per queste sue prerogative, la terra albanese forma da tempo, ed oggi specialmente, l'attenzione dell'Italia, che oltre al problema della sicurezza e del dominio adriatico, vede nell'Albania uno sbocco naturale e proficuo delle proprie attività verso l'Oriente, ricalcando in ciò modestamente le orme dell'antica potenza Romana, che con l'antica *Via Egnatia*, strada legionaria costruita in Albania, poneva a contatto il Mezzogiorno dell'Italia con Salonico e l'Oriente.

Di tale interessante problema, studiato e descritto sotto l'aspetto etnografico, storico, geografico, economico e politico, tratta in un interessante articolo di *E. Barbarich*, illustrato da molte fotografie di paesi, costumi e personaggi albanesi, l'*Almanacco Italiano 1915*, la ben nota ed apprezzata piccola enciclopedia popolare della vita pratica, che si pubblica ormai da venti anni a Firenze dalla ditta Bemporad.

Il grosso volume di quest'anno contiene inoltre molti altri articoli di attualità, quali *Italia e Asia Minore*, *Italia e mare nei secoli*, *l'Acquedotto pugliese*, *i gruppi parlamentari della XXIV legislatura* (con molte caricature), *da Pio X a Benedetto XV*, le Esposizioni di *Genova*, *Lipsia*, *S. Francisco di California*, il consueto esatto notiziario amministrativo, statistico, diplomatico, il calendario con estese notizie astronomiche intramezzato da 100 ritratti dei più illustri italiani viventi.

\*  
\*\*

I paramenti sacri, loro uso, storia e simbolismo, sono l'argomento di un'opera monumentale e classica del p. *Giuseppe Braun*, apparsa recentemente in una buona versione italiana del p. G. Alliod presso l'editore pontificio Cav. Pietro Marietti di Torino (un vol. di pp. XII - 230, riccamente illustrato, prezzo L. 6). E' un'opera che non deve mancare nella biblioteca di ogni sacerdote e che non si può abbastanza elogiare per il metodo, l'ampiezza della trattazione, la ricchezza delle illustrazioni ecc.

---

---

## LA CHIESA CATTEDRALE DI ASOLA

CONTINUAZIONE vedi p. 17.

### 7. - L'altare del SS. Sacramento.

Nell'anno 1496 certo Silvestro Cazzalupo aveva fatto un'offerta in mano di Antonio Cattani massaro per la Fabbrica dell'altare del *Corpus Domini*. Quest'altare adunque aveva una Fabbrica propria ed i fedeli concorsero per la sua erezione e manutenzione.

Esso si trovava dove è ora l'altare di S. Antonio. Dice il Mangini che nel 1663 «per fabbricar l'altare al Santo di Padova fu di bisogno levar dal luogo l'altare del Corpo di N.ro Signore». Così, sebbene molto tardi si sarebbe ottemperato ai decreti di S. Carlo.

L'altare propriamente detto apparteneva alla distrutta Chiesa del convento dei Minori osservanti a S. Francesco, dove servì da altar maggiore e fu qui trasportato nell'anno 1860 in sostituzione dell'antico in laterizi. E' di bellissimo marmi policromi con due gradini sulla mensa e tre dal piano alla predella. Pure assai bello è il Tabernacolo a marmi policromi, che però non mi pare che sia quello di cui parla il Mangini e che fu eseguito in Brescia nel 1599.

La bella balaustra che chiude il piccolo presbiterio è pure di marmi a vari colori assai bene lavorati.

L'ancona, o icona di legno che incornicia la *Cena*, si presenta assai maestosa nel suo profuso ma elegante barocco. Vi lavorò per primo certo Bernardo Rivolta intagliatore di

Brescia, che aveva la bottega in Contrada della Palata. Il lavoro principale l'esegui nel 1650. In seguito vi fece opere di aggiunta e cioè: «doi Puttini inginocchiati... allongato le colonne e pilastrate... aggiunto mesole grandi al cornicione... fatto il fogliame del Cornicione cioè il frizzo... fatto Rose N. 54». Per queste opere fino dal dì 11 Giugno 1650 aveva ricevuto un piccolo acconto di lire piccole 140. Cambiati i reggenti della Scuola, l'astuto e disonesto intagliatore, avendo saputo che il tesoriere Gio. Francesco Milanta aveva smarrita la ricevuta, pensò di farsi pagare una seconda volta. Si andò per le vie legali ed il 6 Giugno 1657 la Scuola fu condannata a versare le lire 140 oltre le spese di giustizia. Ma non andò a lungo tempo che la ricevuta fu ritrovata, e l'intagliatore fu a sua volta querelato e condannato.

La continuazione dell'opera fu affidata il 29 Dicembre 1671 a certo Gaspare Bianchi di Pavone, il quale diede l'altare finito nel 1672. Nell'accordo tra lui e la Scuola si legge che egli doveva «adorare, colorire et del tutto ultimare la perfezione dell'Ancona facendo l'intaglio a rilievo nei due campi voti nel secondo pedestale delle colonne etc.» (1).

L'azzurro delle parti lisce è opera infame del menzionato pittore o imbianchino Concarì di Cremona. Alla sommità dell'Ancona stanno tre belle statue, pure in legno, rappresentanti le virtù teologali con due angioletti ai lati di quella di mezzo.

La pala è una tela ad olio, alta al netto m. 4.73 e larga m. 2.55. Sopra uno sfondo ritraente geniali episodi è rappresentata l'ultima Cena con figure di ottimo disegno ed espressive: il volto del Maestro divino è bellissimo. Incerto ne è l'autore. Il bresciano Francesco Pa-

---

(1) Sul Bianchi, bravissimo intagliatore in legno, cfr. FENAROLI — *Dizionario degli artisti bresciani* p. 30-31.

glia, discreto pittore e storico dell' arte (nato nel 1636) l'attribuisce a Pietro Ricchi detto il Lucchese (1). La tela infatti è molto oleosa ed oscura, come era proprio del Lucchese. Si sa inoltre che egli dipinse in Brescia e che morì a 69 anni nel 1675. Non è quindi improbabile che abbia anche lavorato per Asola quando appunto si costruiva questo altare, e che il Paglia abbia saputo direttamente da lui di questa sua tela, che sarebbe uno de' suoi quadri migliori e dei pochi che si conservano. Ad ogni modo è lavoro di bravo artista. E' a deplorarsi lo stato di conservazione in cui trovasi: sforacchiato qua e là, ha bisogno di un diligente restauro.

Appena fuori di questa Cappella si trova sul pavimento una lapide che copre il sepolcro dell' arciprete Commendatore Ordinario di Asola mons. G. B. Tosio, assai benemerito per aver difeso i diritti e i privilegi della sua Chiesa e della sua città natale, come ricorda l' epigrafe che daremo in fine (2).

### 8 - L'altare della Immacolata Concezione.

Dopo l'altare del SS. nella navata destra - viene quello dell'Immacolata Concezione.

L'antico altare si chiamava di *S. Maria alla Colonna*, e anche di *S. Maria del Pergalo* perchè trovavasi appunto di dietro il pulpito o *pergamo*. Non si sa la ragione del primo titolo. Solo nei libri del Comune, in data 28 Dicembre 1516, si trova che: « M. Gio. della Valle e M. Zambon Vallatta fanno accordo col Comune per la fabbrica di un Pergalo presso la Cappella di S. Maria della Colonna. » Ora invece, e da molto tempo, si chia-

---

(1) F. PAGLIA — *Giardino di Pittura* ms. nella Bibl. Queriniana di Brescia.

(2) Cfr. anche il mio breve lavoro su *I Vescovi di Brescia e la diocesi di Asola* in *Brixia Sacra* anno V(1914).

ma della Concezione, come si rileva anche dalla iscrizione che si legge sopra il sepolcreto che vi sta davanti :  
SEPVLCRUM SCHOLÆ SS. CONCEPTIONIS.

Però anche questo titolo gli conviene ben poco, perchè la pala, come vedremo, rappresenta un soggetto assai diverso : forse, e più veramente, questo nome gli viene dal paliotto che nelle solennità si usa mettere nell'ovale della specchiatura anteriore dell'altare, e che rappresenta appunto l'Immacolata. Questo paliotto in seta a ricamo è affatto moderno e di nessun pregio : probabilmente era prezioso l'antico che venne sostituito dall'attuale. Esso era in cattive condizioni, e la fabbriceria addì 4 Luglio 1874 decise di farne riportare il ricamo sopra nuova stoffa di seta. Infatti il dì dopo lo consegnò ai coniugi Tagliaferri Edoardo e Barbieri Giuseppina, che avevano scuola di ricamo in Brescia. Ma la ditta Tagliaferri il 6 Dicembre successivo riportò e consegnò un paliotto tutto nuovo, il presente, facendolo pagare L. 200, e dell'antico non si ebbe più notizia. Non credo di errare dicendo che quella fu una delle tante spogliazioni della nostra chiesa, già ricca di arredi veramente preziosi sì per la materia come per l'arte.

Il magnifico altare fu fatto erigere dalla Scuola della Immacolata Concezione circa il 1570. Di bello stile barocco si presenta assai bene, specialmente per la bellezza dei marmi policromi, benissimo lavorati, di cui è formato.

La pala rappresenta la Madonna seduta presso un inginocchiatoio o leggio, con un libro in mano, mentre guarda con occhio maternamente amoroso il figlio suo Gesù ritto in piedi alla sua destra, raggiante di luce, che con l'indice della sinistra distesa segna il Battista, che sta da l'altro lato della Vergine e tiene presso un agnello. Su in alto è una gloria di otto Angeli, e dietro le figure principali si scorge una faccia muliebre che si confonde nello sfondo architettonico. L'insieme è di splendido ef-

fetto, sebbene i colori siano alquanto sbiaditi in grazia della *diligente ripulitura* del non mai abbastanza deplorato Concari. Le figure sono graziosissime, specialmente quelle del bambino Gesù e della Madonna; assai belli anche gli Angeli.

Questa tela ad olio misura al netto m. 2.80 × 1.83. Secondo la tradizione ne sarebbe autore il famoso pittore bresciano, *Lattanzio Gambara*, morto a 32 anni nel 1573, scolaro del Romanino. Forse è una delle sue poche ed ultime tele, perchè egli si esercitò per lo più nei freschi (1).

Le osservazioni del Matteucci su questo quadro sono troppo meschine per aver il merito di essere confutate. Basti dire che egli non ha compreso la dolcissima scena familiare che vi è svolta.

Chiudo con un aneddoto. E' tradizione che il Padre Luigi Grossi dei Minori di Brescia, il brioso poeta delle « *Rime piacevoli di un Lombardo* » che fu due volte a predicare la Quaresima ad Asola, un giorno, scendendo dal pulpito, indicò al chierichetto la pala di questo altare e gli chiese: Sai dirmi qual libro tiene in mano la Madonna? Al che rispose pronto il biricchino: L'ufficio della B. Vergine Maria !.....

### 9. - L'altare di S. Barbara.

L'altare primitivo era dedicato ai Ss. Ap. Filippo e Giacomo: mancava di icona, oppure questa era molto piccola, poichè nella parete s'apriva una finestra assai vasta, chiusa nel 1585.

Scrivè il Mangini: « Ambivano li Bombardieri di fabricar un altare in honore di S. Barbara Vergine e Martire loro protettrice, e per questo presentarono al Consiglio un loro memoriale perchè gli fosse assegnato un luogo in qualche Chiesa di ragione pubblica, et letto, et con-

(1) Cfr. lo stesso *Dizionario* del FENAROLI pag. 143 - 152.

sultato gli concesse a pieni voti l'altare dedicato agli Santi Filippo e Giacomo nella Cattedrale medesima ». Questo avveniva nell' anno 1586.

Fatta la concessione si pose tosto mano ai lavori. Come per quello della Immacolata, vennero adoperate bellissime policrome di Serravezza. L'intonazione, come nel precedente, è barocca, ma piace perchè imponente ed elegante. Il Matteucci troppo avventatamente, come al solito, dice che non merita alcuna nota : invece le notizie storiche dicono, come del resto è evidente, che « vi lavoravano famosi architetti e scultori ». Anche il vescovo di Mantova Mons. Giovanni Corti fu di parere assai diverso : quando fu alla visita di questa Chiesa così espresse il suo giudizio sopra i due altari : « Sono due gemme preziose incastonate in anello di ferro, perchè marmi così lucenti, degna corona di pregievoli dipinti, posano su intonaco greggio ».

Sopra l'architrave che poggia sulle due colonne, in un' ampia specchiatura, vi è in bassorilievo un trofeo di vessilli ed armi guerresche. Vi era anche un Leone di San Marco, che fu strappato dai francesi nel 1797.

L'ara sacra è probabilmente l' antica perchè, ricca essa pure di marmi con splendide decorazione ad intarsio nella specchiatura principale, appartiene al rinascimento. Ai lati, entro due nicchie con colonnine di ordine corintio, due belle statuette rappresentano i Ss. Filippo e Giacomo. Nel mezzo, in altra nicchia ovale vi è quella di S. Barbara : questa però è di stile ben diverso e pare di epoca più recente.

Bello è pure il Tabernacolo per i marmi e la sua lavorazione : ma è manifesto che vi fu messo molto tempo dopo, e forse apparteneva al primitivo altare del Ss. Sacramento che era dove è ora S. Antonio.

La pala rappresenta il martirio di S. Barbara. Nel libro delle *Provisioni* in data 4 Febbraio 1596 : « L'Altare in costruzione è, se non quanto merita la Maestà di Dio e la nostra Santa, certo magnifico e di spesa assai

maggiore del preventivo, e il Capo dei Bombardieri domanda un sussidio onde arrivare alla perfezione di esso altare, mancando il più bello che è l'Ancona che si dovrà fare in Venezia per mano di eccellentissimo pittore, la quale costerà molti scudi.... Atteso che la fabbrica dell'altare progredisce lavorandovi famosi architetti e scultori, ma onde arrivare alla perfezione il Consiglio regala 15 scudi ».

*L'eccellentissimo pittore* fu infatti *Antonio Gandino* di Brescia, che appunto lavorava a Venezia. Il nome di questo bravo artista come autore della S. Barbara di Asola è ricordato dalla tradizione (1). Anche il Fenaroli dice che Gandino Antonio († 1630) dipinse « il martirio di S. Barbara nella Parrocchiale di Asola ». Non conosce questo Gandino il Matteucci, ma di lui parla il Lanzi e le caratteristiche che gli nota di macchinoso, vario, sfoggiato, si riscontrano assai bene in questa tela. Si noti ancora che il Gandino non era sconosciuto agli Asolani perchè il 22 Luglio 1611 nel Consiglio fu presa questa parte: « Sia data libertà et commissione alli M.i SS.i Deputati di scriver lettere al S. Antonio Gandino pittore in Brescia in escusatione di q.to pub.o se si è servito di altri in far il quadro sotto la loggia et di darli satisfactione delle spese fatte quali sono alla suma di P.ti vinti uno » (2). Ciò conferma che il Gandino era noto agli Asolani, e noto certamente per il quadro di S. Barbara.

Questa tela ad olio, centinata, misura al netto m. 3.25×2.35. In basso sopra un fondo campestre e di monti in lontananza, sta la Santa bianco-vestita sparsa i capegli sulle spalle e sul petto: alta è la testa nobile e risoluta sebbene soffusa di commovente mestizia: le braccia e

---

(1) *Diario Asolano* citato, e FENAROLI *Dizionario* cit. pag. 153. Il Paglia scrive che questa tela del Gandino ha molta rassomiglianza con la S. Barbara del bresciano Pietro Rosa, discepolo di Tiziano, esistente nella chiesa grande delle Grazie in Brescia.

(2) Libro *Provisioni* in Arch. Com. e appendice I.

le mani sono in atto di fermo e dignitoso rifiuto ad un tirannico comando, che pare dato da un cavaliere cui essa guarda imperterrita mentre le ginocchia sembra che si pieghino quasi ad indicare che la donzella sceglie il martirio piuttosto che rinnegar la fede. Tra il cavaliere e la Santa è un uomo con un turbante in capo che la guarda minaccioso in atto di snudare la spada del cavaliere: è il padre di Barbara che tra poco calerà di sua mano il colpo fatale sul collo della immacolata figliuola. Nello sfondo si stanno altri personaggi quali a cavallo, quali appiedati, dal vario vestire. In alto un Angelo porta la palma del martirio e la corona della vittoria. Più alto ancora in un sorriso di luce, la Vergine Madre con ritto sulle ginocchia il bambinello Gesù ed ai lati a destra S. Giacomo ed a sinistra S. Filippo Apostoli in adorazione. — Tolto forse un po' di verismo che non offende, questa tela è magnifica sì per l'espressione dei diversi sentimenti come per il colorito, che il Concari non riuscì a sciupare del tutto. In questo quadro abbasso vi è un misto di pietà e di ferocia, di coraggiosa fermezza e di tirannia crudele e snaturata, impressionante per il ripieno di figure; in alto invece è il sorriso del trionfo e della gloria con Gesù e Maria.

Per chi fosse annoiato e desiderasse fare un po' di buon sangue, trascrivo ciò che dice in proposito il Matteucci: « Il quadro rappresenta in alto la Vergine col Bambino, fiancheggiato dal Nazzareno ! e da S. Giuseppe (*sic*)... In basso S. Barbara, drappeggiata in una specie di camice, magistralmente ottenuto, sta in mezzo ad una folla di cavalieri, pedoni, in costumi bellissimi. La Santa non sembra disposta a subire l'estremo supplizio con la dolcezza propria dei martiri cristiani e par che lanci una sfida ai cavalieri armati che l'attorniano. E' una splendida figura di ribelle, di eroina, d'amazzone, a cui mancano le armi per figurare Giovanna d'Arco ».... Ma basta e corro a prendere in parola il Matteucci dove confessa che « la figura ripetuta del

Cristo è per lui una sciarada insolubile». Tutto anzi è sciarada per lui in questo quadro, dove non ha capito nè primo, nè secondo, nè intiero! Oh! il critico d'arte, che nella commossa figura di S. Barbara scorse la sfida di una ribelle dove il pittore volle significare la fortezza nella fede ed il naturale orrore di una figliuola atterrita per essere l'innocente vittima di un padre inumano, al quale essa, nella sua pietà filiale, vorrebbe impedire, se potesse scegliere tra lui e Dio, il compimento di un esecrando delitto! Dopo tutto però si deve convenire che l'artista, se non è compreso da chi non comprende la fede ed ignora le gesta dei Santi, ottenne con mirabile effetto il suo intento.

#### **10. - L'altare di S. Giuseppe.**

L'ultimo altare di questa navata è dedicato a San Giuseppe.

L'immensa sovrapposizione in legno che forma l'ancona è di un barocco pesante, sebbene non manchi di pregio specialmente nei vertici delle colonne e nelle rosette dell'architrave e delle spezzature del timpano. L'interno è invece uno splendido monumento della rinascenza nelle eleganti colonne e nei fregi che fanno degna cornice alla pala.

Questa è una tavola di m. 2.78×1.89. Sopra l'architrave interno vi è una lunetta del raggio di m. 0.95, che contiene un'altra tavola rappresentante l'Eterno Padre. La tavola principale che forma il quadro rappresenta la Natività di Gesù Cristo. Qui cedo la parola al Matteucci: « La scena si svolge nella solita capanna, che aprendosi nel fondo lascia vedere una distesa di paese, illuminato all'orizzonte di vivissima luce. La Vergine, S. Giuseppe ed un altro personaggio — forse un pastore — sono genuflessi innanzi al Bambino, la cui bella nudità viene resa maggiormente plastica dal candido giaciglio. Ma la

espressione manca, la posa è poco vera. Dalla parte sinistra, nel primo piano del quadro, sorgono le parti anteriori del bove e dell'asino, che sembrano escire dalla cornice. Sono due figure assai naturali, specialmente la seconda. Un po' indietro si scorge un pastore che sta per inginocchiarsi : un gruppo d'Angeli porta la leggenda *Gloria in excelsis Deo*. L'artista rese questa scena con vigoria e morbidezza di colorito, preoccupandosi maggiormente di ottenere buoni effetti pittorici. Tranne che nel volto della Vergine, le figure non esprimono alcun sentimento di devozione e non hanno i caratteri tradizionali della razza e del costume loro..... Nella *Natività* del S. Andrea di Asola la noncuranza storica giunge fino al punto di vestire la Vergine e S. Giuseppe con abiti sontuosi, come usavano donne e cavalieri del XIV sec. Quella madre riccamente abbigliata, e il falegname Giuseppe in abito di cavaliere e calze di seta bianca, curvati e preganti sul povero giaciglio, nella meschina capanna, non son più le sacre figure della storia biblica, ma rappresentano due buoni e ricchi coniugi penetrati a scopo di carità nella misera capanna di Maria. Il quadro storicamente falso, è una meravigliosa riproduzione dal vero, è una indimenticabile visione di bellezza ».

Peccato che questa brillante descrizione, quasi rispondente al vero, pecchi di non poche contraddizioni e sia intersecata da espressioni che vorrebbero essere tratti di spirito, ma che io dico sciocchezze, e che in ogni caso sono proprio fuori di posto. Così pure non è al tutto oggettivamente vera. Infatti bisogna togliere subito gli abiti sontuosi, chè la Madonna è anzi vestita modestamente si da essere ben lontana dal somigliare alle donne del quattrocento. Così pure si dica di San Giuseppe, a meno che il manto e le calze bianche non si vogliano stimare un privilegio esclusivo dei cavalieri della Tavola Rotonda. Anche *l'espressione che manca e la posa poco*

*vera*, è un giudizio troppo soggettivo, ed a mia volta dico che l'espressione della Vergine, la quale *quem genuit adoravit* è naturalissima in Lei che si sente Figlia del suo Figlio. Cose queste che il Matteucci, di spirito troppo moderno, non può intendere. Anzi questa Madonna può stare benissimo accanto a tante altre Madonne di grandi maestri. Così ancora è bella assai l'espressione delle altre figure la cui naturalezza non ha niente a soffrire in paragone a quella del bove e dell'asinello. Anche l'eterno Padre della lunetta è una mirabile figura degna del dipinto principale.

L'autore di questo quadro è incerto per non dire ignoto: chi lo vorrebbe del Moretto e chi del Tiziano. E' cosa indubitata che gli Asolani lo ritennero sempre opera di grande maestro. Il 25 Febbraio 1623 Francesco Roccio propose in consiglio di coprire con una cortina il prezioso dipinto per preservarlo dalla polvere.

Il citato *Francesco Paglia*, nel *Giardino della pittura*, scrive: « All'Altare di S. Giuseppe vi è una tavola della nascita di Gesù con la Vergine adorante il suo Bambinello nel presepio, opera trovata eccellente e molto stimata, come dell'insigne mano del Tiziano ». Il Paglia adunque non accenna neppure al Moretto, dei lavori del quale era ammiratore e ricercatore appassionato, ma, se male non intendo le sue parole, sembra attribuirlo senz'altro al grande Vecellio. Da notarsi che il Tiziano morì quasi centenario nel 1576, ed il Paglia, nato nel 1630, fu più volte ad Asola, ed è probabile che avesse sentito da questi cittadini, se non asserire, attribuire questo quadro al sommo pittore. Si noti ancora che il Tiziano aveva dei possedimenti e dimorò per qualche tempo in questi dintorni, ed è sua la famosa tavola dell'Assunta nella Chiesa Parrocchiale di Medole. Ad ogni modo il dipinto è magnifico, degno, anche se non lo è, di essere attribuito all'insuperato maestro dei colori.

Abbiamo detto che questo altare è dedicato S. a Giuseppe. Egli è rappresentato in atto di adorazione innanzi al Figlio di Dio nel presepio, e da una rozza statua sulla sommità della Cappella. Merita di essere conosciuta la storia di questa denominazione o dedicazione, storia che è una delle più belle glorie asolane.

Nei primi mesi del 1516 l'Imperatore tedesco Massimiliano I. per i valichi del Trentino era disceso in Italia con l'intento di cacciare i Francesi da Milano ed i Veneti dal resto della Lombardia. Forte di cinque mila cavalli, quindici mila Svizzeri e dieci mila tra Tedeschi e Spagnuoli, aveva occupato Verona. Di là con 26500 uomini, forzato il Mincio, arrivò a Montichiari, quindi deviò sopra Carpenedolo dove si acquarterò il 14 Marzo. Da Carpenedolo mandò ad Asola un araldo ad intimare che gli si aprissero le porte. Asola aveva un presidio di 1400 uomini, più 50 cavalli e 15 lance dell'intrepido cittadino Riccino Daina. Il Guicciardini (1) dice che la guarnigione di Asola fosse di cento uomini d'arme e quattrocento fanti, ma questo numero è errato. All'ingiunzione imperiale si rispose con una negativa. Il dado perciò era tratto. Il presidio era esiguo: ma uomini e donne, adulti e piccoli, animati da un sol proposito di libertà, sarebbero diventati i coraggiosi difensori della patria. Poste le guardie e stabilite le ronde, il Provveditore Contarini e il conte Antonio Martinengo presero il comando delle forze regolari, mentre il Cavaliere Riccino Daina si tolse l'incarico di addestrare e dirigere le improvvisate milizie cittadine.

L'Imperatore, deciso di non lasciarsi alle spalle questa valida fortezza, il 15 Marzo fu sopra Asola e la strinse di assedio. Gettati i ponti sul Chiese, fatte le trincee, piazzate tutto intorno alla città quattro batterie di otto cannoni

---

(1) F. GUICCIARDINI - *Storie* lib. XII; cfr. F. ODORICI - *Storie bresciane* IX. 142.

ciascuna, mandò di nuovo per la resa, ma ebbe nuovo rifiuto.

L'alba del 16 Marzo fu salutata dal rombo del cannone, che continuò a tuonare tutto il giorno, la notte e parte del dì successivo. Aperte le brecce, si venne all'assalto: ma sulle mura sfasciate si oppose agli assalitori una muraglia vivente di presidiari e di cittadini, che indarno i nemici si sforzarono fino sera alla di sfondare, sì che all'imperatore, che in persona comandava l'assalto, convenne far suonare a raccolta.

Data tregua alle armi, dentro in città ognuno pensava all'ira furibonda dell'Imperatore *senza danari*, ira che all'indomani sarebbe scoppiata più feroce. Bisognava quindi cercare aiuti, soccorsi. Ma come e dove? I Consiglieri coi principali cittadini si raccolsero nel Palazzo della Comunità e, constatato essere impossibile ogni soccorso umano, fecero esplicito e solenne voto che « se l'Onnipotente Iddio, per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria e del di Lei Sposo S. Giuseppe, avesse liberata questa Terra dall'assedio e l'avesse preservata da ogni pericolo di estermio, la Comunità con beni propri, avrebbe eretto nella nuova Cattedrale di S. Andrea un altare dedicato al glorioso S. Giuseppe e vi avrebbe assegnato un Beneficio sufficiente per un Sacerdote addetto a quell'altare per celebrarvi in perpetuo la Messa quotidiana ».

Quindi non più timori ed incertezze: la fede farà di pochi uomini e di deboli donne altrettanti eroi. Alla mattina del giorno 18 il nemico, piazzate in altri punti le artiglierie, eccolo di nuovo a scagliare ferro e fuoco contro la città, deciso a farne un mucchio di rovine. Ma i nostri di nuovo alle difese. Le case crollano, le chiese e le torri minacciano rovinare, molti sono i morti, moltissimi i feriti, ma si resiste fino alla sera tarda che viene in aiuto non so se più degli assaliti che degli assalitori: finalmente si mette di nuovo fine al combattimento.

Stavano per scoccare le ultime ore della libertà? Tutto lo assicurava; ma gli Asolani speravano anche contro ogni speranza. Però l'attesa di quella notte dovette essere opprimente, terribile anche perchè nel campo nemico, invece di esservi il silenzio nel riposo delle membra stanche, si udiva distintamente un rumore d'armi e di carri, e tutti pensavano che si stesse preparando il supremo definitivo attacco per la prima luce, che avrebbe salutato la festa di S. Giuseppe. Invece... quel confuso rumore non era altro che la fuga ignominiosa del nemico potente innanzi ad un pugno di eroi. Infatti Massimiliano si ritirò con ira e vergogna dalle mura di Asola la notte del 18 al 19 Marzo per ritornare, dopo altri inutili sforzi contro gli Italiani, a suoi monti (1).

Quella eroica difesa fu l'ammirazione di Venezia, che lodò Asola con lusinghiere Ducali e la rimeritò con molte concessioni e privilegi. Ma gli Asolani, i quali ben sapevano a chi spettava l'onore della vittoria, anzi tutto, data la sepoltura ai morti, curati i feriti e fatte le più necessarie riparazioni alle case, il dì 24 successivo si raccolsero a Consiglio, e ratificarono solennemente il voto dei giorni innanzi, decidendo che si incominciasse subito l'erezione del nuovo altare. Cinque giorni dopo costituirono pure il nuovo Beneficio di S. Giuseppe nominandovi il primo Cappellano nella persona del Sacerdote Bernardino Fario.

Fede e patria! ecco la vera gloria di Asola..... Ma gloria antica, purtroppo!

L'altare fu compiuto per il 29 Marzo del 1518. Fù in quel giorno che per voto pure pubblico si stabilì di celebrare solennemente ogni anno la festa di S. Giuseppe, ed ebbe origine l'attuale *Fiera* che si fa la domenica prima di Giugno. La festa votiva fu soppressa nel 1852 dall'I. R.

---

(1) Cfr. *Provisioni* in Arch. Com. e i cenni di questo fatto in GUICCIARDINI, MANGINI E ODORICI.

Governo austriaco perchè ricordava una ignominiosa sconfitta tedesca.

L'altare fu in seguito abbellito, e le tavole dipinte, e gl'intagli e le dorature dicono chiaramente quanto grande sia stata la ricompensa degli Asolani verso il grande Patriarca che gli aveva protetti, perchè nella spesa, oltre la Comunità, concorsero anche i privati, che formarono pure una *Scola*, o congregazione di S. Giuseppe, alla quale venivano applicati molti proventi pubblici ed eredità abbondanti.

## II. - L'altare di S. Antonio di Padova.

Nella nave di sinistra il primo altare è dedicato al Santo di Padova. Come dissi anticamente era in questo luogo l'altare del SS. Sacramento, levato poi per ordine di S. Carlo.

Questo altare è un nuovo testimonio della pietà religiosa degli Asolani. Il dì 13 Giugno 1662, in sul mezzo giorno si levò un furiosissimo temporale ed un fulmine cadde sulla Torretta delle polveri che era nella Rocchetta a N. E. della città. L'esplosione fu verso la campagna, e l'abitato se la cavò con danni insignificanti. Però i cittadini riconobbero in quel fatto la protezione del Santo di cui ricorreva la festa, ed in Consiglio fecero voto di erigere un altare in di lui onore. Questo nuovo altare fu compiuto nel 1690. L'icona con tutta l'immensa cornice barocca che la circonda, non ha pregio alcuno. La parte interna della capella è un po' più gentile ed è manifestamente la prima costruita.

La pala è una tela ad olio di m. 3.43×2.15. Rappresenta Asola personificata in una matrona, vestita poco decentemente, che prega S. Antonio. Il Santo di fronte alla donna tiene alto lo sguardo verso l'Eterno. Il concetto è adunque assai comune e per di più è espresso molto infelicemente. La matrona nè bella nè, come dissi, mode-

sta, meritò la riprovazione dell'Autorità ecclesiastica perchè nella Visita Pastorale del 1699 si ordinò che « *In Icone reformetur imago illius mulieris genuflexae ad pedes S. Antonii* ». Ordine che però non venne mai eseguito. In tutte le figure manca l'espressione, efficace invece è la rappresentazione del nimbo. Però molto dell'effetto è tolto in causa dei colori sbiaditi, per la solita lavatura del non lodato Concari. Di questo quadro non si conosce l'autore; probabilmente è di un asolano.

L'ara sacra apparteneva, come quella del SS., alla soppressa chiesa dei minori a S. Francesco, qui trasportata nel 1860. I marmi policromi sono al tutto simili anche nella lavorazione a quelli del SS. Sacramento.

## 12. - L'altare del Rosario.

Questo altare, oltre che alla Madonna del Rosario, è dedicato anche alle sante martiri Agata, Caterina, Lucia, ed Apollonia.

Originariamente era l'altare di S. Agata, dedicato esclusivamente a questa Santa per voto della Comunità. Il 5 febbraio 1426, per l'inconsideratezza di alcuni fanciulli malamente consigliati da un giovinastro, un terribile incendio distrusse la parte settentrionale della Terra, e questa sarebbe stata tutta preda del fuoco se da mezzogiorno non si fosse levato un forte vento che limitò il disastro. Il popolo ne diede merito alla protezione di S. Agata, di cui ricorreva il giorno festivo, e tosto in Consiglio si stabilì di erigerle un altare nella chiesa di S. Andrea. Il voto ebbe compimento circa il 1434 ed i Consoli allora fecero « *accordo con un eccellente pittore di dipingere una Palla con l'Immagine di S. Agata V. M.* » Più tardi costruita l'attuale Cattedrale, in questa si eresse la Capella dedicata alla Santa.

Nell'anno 1602 « gli Confratelli del S. Rosario diman-

darono al Consiglio un luogo per fabbricare un altare in honore della B. V. del Rosario, et gli restò concesso l'altare di S. Agata di ragione pubblica, con l'obbligo di far dipingere nella nuova Palla l'immagine d'essa Santa ». Fu allora costruita l'attuale Cappella in marmo, in cui due colonne di ordine corintio sostengono un maestoso architrave scolpito a fregi. Sopra l'architrave è una statua della Vergine del Rosario con ai lati, seduti sulle spezzature del timpano, due Angeli. La cornice centrale è lavorata finamente a fregi. In due nicchie ai lati furono poste molto tempo dopo altre due statue in plastica, rappresentanti S. Bernardino da Siena e S. Antonio di Padova. La citata Pala di *eccellente pittore* andò perduta: l'attuale Pala è del pittore veneto *Giacomo Palma il Giovane* (1544-1628) ed è da lui firmata:

IACOBUS PALMA F. 1621.

E' adunque uno degli ultimi lavori di questo artista veneziano, veramente *eccellente*. E' una tela ad olio di m. 3.16×2.32. In alto rappresenta la Vergine con in grembo il Bambino Gesù: Madonna e Bambino dispensano rose a S. Domenico e a S. Caterina inginocchiati in basso. A destra di S. Domenico è S. Agata, alla sinistra S. Lucia e S. Apollonia coi simboli del loro martirio. Questo dipinto conserva assai bene il suo pregio artistico quantunque sia stato esso pure lavato *per bene* dal Concari. Il Matteucci nella descrizione che ne fa, è semplicemente ridicolo mentre, secondo il solito, vorrebbe essere spiritoso, e dimostra che anche di questo quadro, come di tutta la Chiesa, egli ha capito un bel niente, lo mi contento di dire che esso è veramente degno di colui del quale il Guercino e Guido Reni dissero: « Qual peccato che un uomo di tal pennello sia morto ».

L'ara sacra è di bei marmi policromi lavorati ad intaglio con due statuette, S. Ignazio da Lojola e S. Teresa di Gesù, alle lesene della specchiatura. Apparteneva alla

Cappella di S. Giovanni Grisostomo e fu qui trasportata nell'anno 1823. A questo altare fu anche onorata S. Scolastica, sorella di S. Benedetto, pure per voto cittadino perchè nel giorno a lei dedicato 10 febbraio 1604, si fece la pace tra i cittadini dopo lunga sanguinosa discordia (MANGINI).

### 13. - L'Altare dei Crocefisso.

Questo altare era prima intitolato ai santi Sebastiano e Rocco, verso dei quali è antichissima la divozione degli Asolani.

Riccino Daina, l'eroe asolano del 1516, ucciso per mano di sicario a Ghedi, aveva lasciato in testamento di erigere in S. Andrea un altare sotto il titolo di S. Rocco. Il legato fu soddisfatto, ma non interamente, e nel 1580 S. Carlo ordinò che si compisse la Cappella. Però la famiglia Daina non ottemperò più al decreto, e così si arrivò al 1824, quando la Fabbriceria pensò di fare essa stessa quanto non poteva ottenere dagli eredi di Riccino. Ma invece di mettersi la pala raffigurante S. Rocco, vi pose quella del Crocefisso regalata alla Chiesa dal concittadino Conte Paolo Tosio. E' una tela ad olio di m. 3 × 1.79, e fu adattata alla cornice, ampia, scolpita a fregi e figure dorate del settecento. Il Crocefisso pare di buon autore e lo si vorrebbe del Reni. Certamente il Tosio, appassionato e fortunato raccoglitore d'opere d'arte, come lo dimostra la ricchissima Pinacoteca ch'egli legò alla città di Brescia e che porta il suo nome, poteva possedere un Reni autentico e prendersi il lusso di un così splendido regalo. Ma ciò non consta, come egli neppure vi accennò nella lettera accompagnatoria. Però se non è del poeta del dolore, deve essere certamente di ottimo artista e degno del munifico donatore.

Sopra l'ara sacra, in una cassa di legno dorato e di vetri, nelle specchiature, stanno le ossa di S. Innocenzo martire, qui trasportate dalla Cappella di S. Giovanni Grisostomo.

(Continua)

MONS. ANTONIO BESUTTI.



## SAN GAUDENZIO DI BRESCIA E IL TOMO DI S. LEONE MAGNO

---

Tra le opere di S. Gaudenzio di Brescia, amico e contemporaneo di S. Ambrogio, di S. Giovanni Grisostomo e di Rufino, vi è una lettera indirizzata ad un certo *Paolo diacono*, che Gaudenzio chiama: « *Paule frater, carnis ac spiritus germanitate clarissime* ». Chi fosse questo Paolo, non si sa precisare con certezza; forse lo possiamo identificare con « *Paolo diacono di S. Emilio* » che condivise la prigionia di Gaudenzio nella fortezza di Atrina (1).

Checchè ne sia, questa lettera è per noi interessante, perchè presenta chiaramente un certo nesso letterario col « *Tomo* » di S. Leone. Se i passi, citati qui sotto, sono posti a confronto, la somiglianza dei luoghi paralleli non potrà non sorprendere.

---

<sup>1)</sup> Comunicazione di C. R. Norcock nel *The Journal of Theological Studies*, Rivista trimestrale di studi teologici che si pubblica a Londra, vol. XV n. 60, del luglio 1914, pp. 593-596; versione dall'inglese, fatta cortesemente per il nostro periodico dal Rev. P. Angelo Negri, dei Missionari Comboniani, al quale rendiamo nuovamente vivissimi ringraziamenti.

(1) PALLADIUS. - *Dialog* IV. Il rapporto dei vescovi italiani, incorporato da Palladio nel *Dialogo*, è da ritenersi opera di Gaudenzio: cfr. AMÉDÉE THIERRY *Jean Chrysostome* p. 490.

## S. GAUDENZIO

*Nativitas carnis* hominem monstrat; Deum probat inusitatus *Virginis partus*.

Angustum praesepe *cunabulum* humana signat *infantiam* sed *angelorum voces* Deum pastoribus annuntiant esse qui natus est.

Deinde *Herodes* persequitur parvulum: sed stellae obsequentis fulgor magnum declarat Deum; quem legati . . . *magi suppliciter adorantes*, honorificentiam deferebant.

*Ad baptismum Ioannis* quasi homo peccator accedit; sed et ibi statim naturae *divinae* proprietatem *vox Patris* eius e *coelo intonat* dicens: ***Hic est Filius meus dilectus, in quo bene complacui***. Ut ad *hominem diabolus tentator* accedit; sed triumphato diabolo statim succedunt Christo tamquam *Deo* servientium ministeria *angelorum*.

*Esurire, sitire*, fatigari, dormire, hominis est: sed *quinque panibus quinque millia hominum satiare*, Dei est. *Et largiri aquam vivam, cuius unus haustus bibendi praestet ne ultra iam sitiat . . . non nisi Dei est*.

Et qui labore terreni itineris conficitur velut homo, rursus idem super aquas ambulat quasi Deus. Ipse maiestatis suae virtute subiectus, *ambulabat super terga aequoris*, nec *plantas gradientis tumens unda tangebatur*.

## S. LEONE

*Nativitas carnis* manifestatio est humanae creaturae; *Partus Virginis* divinae est virtutis indicium.

*Infantia* parvuli ostenditur humilitate *cunarum*: magnitudo altissimi declaratur *vocibus angelorum*.

Similis est rudimentis hominum, quem *Herodes* impie molitur occidere; sed Dominus est omnium quem *magi* gaudent *suppliciter adorare*.

Iam cum *ad praecursoris sui Ioannis baptismum* venit, ne lateret quod carnis velamine *divinitas* tegetetur *vox Patris* de *coelo intonans* dixit: ***Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui***. Quem itaque *sicut hominem diabolica tentat* astutia, eidem sicut *Deum angelica* famulantur officia.

*Esurire, sitire*, lacessere atque dormire, evidenter humanum est sed *quinque panibus quinque millia hominum satiare, et largiri samaritanae aquam vivam cuius haustus bibendi praestet ne ultra iam sitiat* (divinum est).

*Supra dorsum maris plantis non desidentibus ambulare* [et] elationes *fluctuum, increpata tempestate*, consternere, sine ambiguitate divinum est.

Nam tumentes *fluctus* verbo compescuit, statimque siluit *increpata tempestas*.

Ea igitur ratione ipse qui ex persona Dei *dixerat: Ego et Pater unum sumus*; ex persona suscepti hominis *dicit Quia Pater maior Me est*.

(Resurgens) in ea videtur quae passus  *fuerat* compositione membrorum, et ad apostolos intra unum domicilium congregatos *ianuis clausis* ingreditur.

Nam *in principio apud Patrem Filius Deus erat verbum* sed homo a Filio assumptus promovetur in Deum.

Se si abbia riguardo alle asserzioni dello stesso Gaudenzio nel « *Praefatio ad Benivolum* » che, cioè, i suoi discorsi erano trascritti dai « *notarii* » e conservati contro il suo espresso desiderio — dichiarazioni riportate interamente da Rufino nel suo « *Praef. ad vers. Rec. Clem.* — non parrà strana la supposizione che S. Leone avesse questa lettera di Gaudenzio sott'occhio quando scrisse la sua lettera a Flaviano.

Nell'ipotesi invece che ambedue, Gaudenzio e Leone, abbiano fatto indipendente uso di qualche altro documento preesistente, sono degni di nota i seguenti passi di S. Gaudenzio :

a) Deum tempestate maris periclitantibus igne, super aquas, ambulans, securus tranquillator adventat (*Sermo VIII*).

b) Quam vocem Dei Patris circumstantium Judeorum turba audiens, de excelsis coelorum sedibus resultantem, tonitrum putat (*Sermo VIII*).

c) Ipse disruptit petram. et fluxerunt aquae tot millibus hominum setientibus in deserto (*Sermo X*).

d) Jam Samaritanae illius mulieris vitia occulta providerat, et

Ita non eiusdem naturae est dicere: *Ego et Pater unum sumus*, et dicere: *Pater maior Me est*.

Post resurrectionem vero Domini (quae utique veri corporis fuit, quia non alter est resuscitatus quam qui  *fuerat* crucifixus et mortuus)  *clausis ad* discipulos  *ianuis* introibat.

*Deus* per id quod  *in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*: homo per id quod  *Verbum caro factum est*.

confessam spirituali fonte mundaverat: jam paralytici membra per triginta et octo annos emortua unius vocis praecepto curaverat, vel potius reformaverat (*Sermo XI*).

Che vi sia grande somiglianza tra questi quattro passi e quelli paralleli del «*Tomo*» è fuori dubbio. Ma quale ragione si può addurre per supporre Gaudenzio del tutto trascurato nel citare le parole di un altro autore? Perciò questi passi si possono riguardare come atti ad appoggiare la supposizione che S. Leone abbia letto S. Gaudenzio.

Si può inoltre istituire un parallelo fra la lettera di Gaudenzio a Paolo e un brano tolto dall'opera di Niceta di Remesiana, cioè :

a) « Manducans ut homo, et pascens quinque millia hominum quinque panibus quasi Deus. Sitiens ut homo, et aquam vitae tribuens quasi Deus. Dormiens ut homo in navi, sed ventis et mari imperans quasi Deus.

b) Manus cruci affigens velut homo, sed paradisum confitenti se latroni tribuens quasi Deus » (1).

Il passo di Gaudenzio parallelo con b) è: « *Quod pendens in cruce latroni confitenti paradisum donat* » — A questa si può aggiungere la somiglianza generale tra il passo di S. Gaudenzio citato sopra e (a). « Mi sembra, dice a questo proposito il Dr Burn (p. 42), estremamente difficile con questo solo passo provare una dipendenza letteraria di uno dall'altro ». Ma, notiamo, vi sono altri paralleli tra Gaudenzio e le opere attribuite a Niceta (2), il cui effetto complessivo è tale da suggerire un nesso letterario. I passi paralleli sono questi:

---

(1) Un dubbio è stato elevato sulla genuinità della clausola, ma il Dr. BURN *Niceta of Remesiana* (Cambridge 1905 pag. 42) suppone essere caduto da taluni manoscritti per *omocoleleuton*.

(2) Tanto il *De Pascha* quanto il *De Lapsu Virginis* sono dal Dott. Burn collocati fra le *opera dubia* di Niceta.

S. GAUDENZIO (*Sermo X*) S. NICETA (*De Pascha IV*)

*Primum diem saeculi esse Dominum cum diem, dies sabbati septimus probat, in quo requievisse perhibetur Deus, dicente Scriptura: Et benedixit Deus diem septimum etc.*

*Diem autem dominicam primam diem esse dubitare non possumus quia dicit scriptura sex diebus factum esse mundum et septima die requievisse.*

Vi è inoltre una curiosa somiglianza tra l'applicazione del Salmo XXIX, 10 (Volg.) all'espiazione, in Gaudenzio, Serm. XII, 311 e quello in Niceta « *De Lapsu Virginis*. 50».

Si sa che Niceta visitò l'Italia durante l'episcopato di Gaudenzio a Brescia, ed è assai probabile (e nessuna ragione in contrario può negarlo) che egli abbia letto una delle (apparentemente) numerose collezioni delle opere del vescovo bresciano, come quella fatta da Benevolo.

Ma pur lasciando da parte le relazioni tra Gaudenzio e Niceta, non si può dubitare della relazione letteraria tra Gaudenzio e S. Leone Magno.

C. R. NORCOCK.





## GIAN GIROLAMO GRADENIGO

---

Da un ramo della nobilissima famiglia Gradenigo (in latino il cognome è *Gradonicus*) nacque Gian Girolamo in Venezia il 19 febbraio 1708, e fu educato presso i Gesuiti in Ferrara. A 19 anni egli diede un addio al mondo, nel quale la nobiltà dei suoi natali gli avrebbe procurato un brillante avvenire, per entrare fra i Teatini, e ne vestì l'abito il 29 luglio 1727. Vi compì i suoi studi ecclesiastici e si acquistò subito una larga fama di zelo e di scienza, onde nel 1734 fu chiamato dal suo concittadino il Cardinale A. M. Quirino, vescovo di Brescia, come professore nel Seminario. Le sue vacanze erano completamente dedicate al ministero sacerdotale nelle campagne di Brescia, ed egli si riposava dall'insegnamento e dal lavoro scientifico con la predicazione e le lunghe sedute nel confessionale.

La sua Congregazione lo nominò *Visitatore* e lo elesse tre volte *Procuratore Generale*. Questa carica lo condusse a Roma, dove si fece conoscere ed apprezzare in modo che Benedetto XIV tentò di fermarlo definitivamente, offrendogli un posto di Consultore nelle Congregazioni romane. Ma poichè egli si reputava inutile alla corte pontificia, ricusò tutte le offerte e ritornò a Brescia. Dovette però nuovamente assumere per la terza volta la carica di Procuratore, e ritornare a Roma, dove appena giunto seppe che il Senato di Venezia l'aveva proposto al Pontefice per l'arcivescovado

vacante di Udine. Clemente XIII volle egli stesso consacrarlo il 2 febbraio 1766.

Gian Girolamo si portò subito alla sua sede, dove s'imbentava a un parente, che aveva lasciato segno del suo passaggio per l'erezione d'una sontuosa Biblioteca, che gli piacque arricchire di libri, di manoscritti e di oggetti antichi.

Egli poi lasciò il suo nome alla costruzione di un nuovo Seminario e alla fondazione d'un ospedale, che istituì anche suo erede. Restano monumento del suo zelo episcopale i due volumi intitolati: « *Cure pastorali di Gian Girolamo Gradenigo de' chierici regolari, vescovo di Udine* », (vol. 2 in-4, Udine 1776); il I. contiene i *Discorsi*, il II. le *Pastorali*. — Stava per pubblicare la sua ultima lettera pastorale, quando Pio VI gli scriveva, l'8 aprile 1786: *Dum igitur in debitas tibi laudes gratulationesque effundimur, non possumus non identidem exclamare: utinam tales tuique similes episcopos, his praesertim temporibus, in Ecclesia haberemus quam plurimos.* — Questo elogio era la ricompensa d'una vita interamente consacrata ai doveri del proprio ministero; si spense il 30 giugno dello stesso anno (1786), e il pio e sapiente vescovo venne sepolto nella sua cattedrale.

Egli lasciò numerose opere di cui ecco le principali:

- *Lettera storico-critica sopra tre punti concernenti la questione del probabilismo e probabiliorismo* (in-4, Brescia, 1750).
- *De nova S. Gregorii Magni editione Venetiis procuranda dissertatio epistolaris*, che venne pubblicata per la seconda volta, *secundis curis retractata et aucta*, Roma, 1753, dopo l'altra sua opera, - *S. Gregorius Magnus pontifex maximus a criminationibus Casimiri Oudin vindicatus*; essa fu inserita ancora nel volume XVI della edizione veneziana (1768-1776) delle opere di S. Gregorio Magno. Abbiamo ancora di lui: *Brixia Sacra seu Pontificium Brixianorum series commentario historico illustrata...., accessit codicum mss. elen-*

*chus in archivio Brixienſis cathedralis aſſervatorum*, (in-4, Brescia, 1755); e un - *Ragionamento ſtorico critico intorno alla letteratura greco-italiana*, in-8, Brescia, 1759, che contiene, anche una lettera al Cardinale Quirini, *Intorno agli Italiani che dal ſecolo XI inſin verſo alla fine del ſec. XIV ſeppero di greco* -, lettera ch'era già comparsa a Venezia, dopo un articolo del «*Giornale dei letterati*» di Firenze,

*Tiara et purpura veneta ab anno 1379 ad annum 1759*, in-4, Brescia, 1761; la prima parte di queſt'opera, conſacrata ai papi e ai cardinali veneziani, è del cardinale Quirino; le due ultime di Gradenigo.

*De ſiclo argenteo Brixiae anno 1744 reperto in ea civitatis parte quam ducentos ante annos Hebraei incolabant*, in-8, Venezia, 1765; Roma, 1766.

Parecchie di queſt'opere ſtoriche ſono riportate anche in certe collezioni d'opuscoli, di cui omettiamo l'indicazione (1).

P. EDOARDO D'ALENÇON.



(1) Dal *Dictionnaire de Theologie Catholique* di VACANT-MANGENOT, fasc. XLVII, col. 1687-88 (Parigi, Letouzey. et Anè ed. 1914).

Il p. D'Alençon aggiunge ſul Gradenigo le ſeguenti indicazioni bio-bibliografiche:

ANTONIO FRANCESCO VEZZOZI, *Scrittori de' chierici regolari detti theatini*, in-8, Roma, 1780, parte I, pag. 410-421; GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, Venezia, 1851, t. VIII, p. 858; HURTER, *Nomenclator*, Innsbruck, 1912, Volume V, col. 428-429.



## Per la nomina di un nuovo Prevosto a Chiari :: nel 1790 ::

Vacata la Prepositura in seguito alla elevazione del Prevosto don Angelo dei Conti Faglia per l' Abbazia di Pontevico, dovevasi dal Consiglio dei XL della Comunità di Chiari in breve tempo procedere alla elezione di un nuovo Prevosto, avendo da vari secoli il Comune sulla Chiesa parrocchiale il diritto di giuspatronato. Trattavasi di cosa che se molto interessava i diversi ceti della popolazione, più ancora interessava gli in allora numerosi ecclesiastici che vivevano in Chiari o che di Chiari eran nativi poichè su di essi era più probabile cadesse la votazione, e ad ogni vacanza che si verificava sempre più numerosi si presentavano: soggetti che all' ambito posto avevano aspirazione.

Se simili elezioni erano precedute da pubbliche preci ordinate dal Consiglio, pur troppo anche le precedeva un succedersi continuo e laborioso di promesse, di raccomandazioni e di intrighi, coi quali si cercava da taluni di premere in qualche modo sulla volontà dei quaranta consiglieri. E non sempre le sollecitazioni si facevano pei più degni; anche gli inetti od i meno zelanti trovavano protettori che li aiutavano nelle loro aspirazioni qua e là magnificandoli come arche di scienza o fonti di pietà. Persino alle volte era corso danaro per meglio accaparrarsi il voto di qualche non troppo scrupoloso consigliere.

Non mancava però chi con mente retta e coscienziosa tendesse a dare al Consiglio colla voce o cogli scritti una giusta direttiva che lo ispirasse ad una scelta rispondente ai veri bisogni spirituali della popolazione. Per l'elezione del successore del Faglia ebbi la ventura di rinvenire manoscritta una *Bosinada* che un ben pensante poeta vernacolo volle dirigere ai consiglieri, e non posso resistere alla tentazione di renderla di pubblica ragione, sia perchè in essa si rivelano gli intrighi che ho più sopra accennati, sia perchè essa, se non unico, è certo uno dei rari componimenti poetici dialettali che rimangono della letteratura clarense durante la veneta dominazione.

La trascrivo tale e quale, correggendo o meglio completando solo in qualche quartina la interpunzione, ma mantenendo intatta l'ortografia, sebbene questa in alcune parole, massime in quelle che dovrebbero terminare colla vocale *u* aperta, non corrisponda al suono usuale; infatti noterà il lettore bresciano che, per esempio, le parole *canzò* (canzone) *eleziò* (elezione) *moderaziò* (moderazione) ecc. - avrebbero dovuto essere scritte colla desinenza in *u* aperta e non con quella in *ò* usata dal poeta, il quale certo si trovò impacciato non sapendo come meglio significare la diversità di pronuncia che corre fra l'*u* aperta e l'*u* chiusa o lombarda. Ma ecco finalmente la intera composizione :

- |   |  |
|---|--|
| 1. O rane dla Castrina (!)<br>Vignim un po' a aiutà :<br>Sente ch'em creppa al veter<br>Per voia de cantà.      | Vìgnì, sa tugg a senter,<br>Che cunte i me magò.   |
| 2. Sebbe' che a fa dle rime<br>Me non so mai stat ús<br>E che con li mia raccolle<br>Farò 'n dell'acqua un bús, | 4. Bisogna fa' un Pastor,<br>Che l'oter el va vià ;<br>Vers le sò care peghore<br>Varde' che cur el g'ha.      |
| 3. A fronte de' sti ostacoj<br>Vuoi stender stà canzò :   | 5. Che sorte Malandrina !<br>Adess' che tugg ì l'ama,<br>El ve' stà vos sassina,<br>Che d'otra banda el ciama. |

6. Terra de Pontuic,  
Che ghet mo' te de bel  
De faga isse' 'n d'un trat  
Stravolger el cervel?
7. Ghet forse 'n del to popol  
Pegore manc viziose?  
Ma no! so tat che basta,  
E'g n'è a de più rognose.
8. Gho fat su tagg reflex  
Su sto grand salt ch' i fà,  
Ma me y so per adess  
Altra razò trovà
9. Se no che lu 'l v' a goder  
Un benefisse gras,  
E per quest che 'l ma lassa  
Che no' con tant de nas.
10. Pazienza! el vaghe pur,  
Ma 'l tegna 'l timò dritt,  
Perchè se non 'l gha regola  
L'è un' altra volta fritt,
11. Che senza un bon guerno  
E freno all' ambiziò  
I pul fà banca rotta  
A chi gha di Milliò<sup>(2)</sup>.
12. Pazienza! el nost Signor  
E'g daghe almanc del be';  
L'è un Om che tal el merita,  
Sebbe 'l ma lassa en drè.
13. Ades mo' e 'm volte a vo'  
Consej del nost Comú:  
Fa un Sindech, fa un Preost  
No l'è miga tutt'ú.
14. Questa l'è un' eleziò  
Dell' ultima importanza,  
Più dla costituziò  
Che i forma ades en Franza<sup>(3)</sup>.
15. Se un Sindech l'è ignorant,  
Se un Sindech va al bordel,  
Se el causa di disorden  
Per viga poc cervel,
16. L'è un mal, ma no isse grand  
Come 'l saraf a fa  
Preost senza dottrina  
E senza Carità.
17. E'g vol virtù e sapienza,  
Tant rost e poc' el fum,  
E'g vul tanta prudenza,  
E'g vul el bó costum.
18. E'g vul un Om de voglia,  
de petto e autorità,  
Perchè 'l possa sti ciareghe  
Malfatte refformà,
19. El posse sustegnì  
L' onor del Santuare:  
Ne ciò 'l podrà esegui  
Se lù 'l ga 'n dos quac tare.
20. Fiuj car! Pensega be',  
No' stef lassaf orbi  
Da quei ch' i dà d' entender  
Che 'l lof l'è un agnill.
21. Vardef da certe flaber  
Che 'l par che i n' abbe voia,  
O grama zet de ciare,  
Gia 't v' esser el to' hoia.
22. Pur trop 'l so che attoren  
I manda certa zent,  
E che per vi' le bale<sup>(4)</sup>  
I onta a vergù el dent.
23. Oh Dio! che grand vergogna  
Al nost paes saraf  
Se con promesse e broi  
I aves de 'n barbaiaf.
24. Ma no! no l'è possibel,  
Cognosse i conseer,  
So che l'è zent onesta  
Che 'g preme 'l sò dover.

25. Sperom un elezió  
D' un om bó, dot, e save,  
E miga un quac cocò  
Bo' de' strappà lí rave.
26. Ne manc po' certe dù  
Giust bó de spassezà,...  
Vores che m'entendesef  
Senza fà tat parlà.
27. Cansò, se vergù ì grida  
Causa d'la tò incrianza,  
Dì che te se nassida  
Per i dolor de panza.
28. El so che spesse volte  
La verità despias,  
E certe teste stolte  
Voraf sintì a lodas ;
29. Ma alle persone savie  
Che 'g les a del' envers,  
E 'g piazerà la crítica  
Sebbe' gì è brugg ì vers.
30. Se avess de lassà correr  
Quel che ì ma suggerit,  
Oà quante cose belle  
Aaresef mai sintit.
31. Ma g'ho penat la lengua,  
G'ho usat moderaziò,  
Perchè nessù s'immagine  
Che parle per passit.
32. Cara canzò, te preghe  
No 'm sta scovrì a nissù,  
E se i ta fà li freghe,  
Dì che so un turlulù.
33. Sebbe' che li mie ciaccole  
Giò dite a fi de be',  
Già's fa delle trabacsole  
Per dam el nas di dre'.



Per quanto l'autore della *Bosinada* (così egli stesso la intitolò) abbia tentato di conservare l'incognito, pure non esito io a dichiarare ch'essa deve indubbiamente attribuirsi alla arguta penna del clarense Baldassare Bigoni, fratello a quel Lodovico che, distinto poeta, tanto contribuì a' suoi tempi a tener alto il bel nome di Chiari. E ciò dico per due buoni motivi: innanzitutto perchè la

---

(1) *Custrina*, canale derivato dal fiume Oglio a Palazzolo, che dava acqua alle fosse lambenti in quell'epoca le mura di Chiari.

(2) Pare che il Prevosto Faglia peccasse di soverchia generosità e che anche fosse tollerante con alcuni del clero che puzzavano di giansenismo.

(3) Allude alla Costituzione di Francia del 1789, che all'epoca in cui scrivevasi la *Bosinada* stavasi già modificando.

(4) Le votazioni si facevano a mezzo di palline o *balle*, e chiamavansi perciò ballottazioni.

copia conservata fra le vecchie carte dei Bigoni ereditate dalla famiglia Cadeo, che gentilmente me la volle mostrare, è di calligrafia dello stesso Baldassare, ed in secondo luogo perchè è risaputo, e lo accennò anche il Gussago nella *Biblioteca Clarensè*, e io lasciai pure scritto il figliuolo Giovanni, è risaputo che il Baldassare nella non breve sua vita ebbe a dilettersi nel comporre in dialetto bresciano comedie, lunari e poesie, alcune delle quali furono anche pubblicate ed ottennero lodi per la loro facilità, naturalezza e leggiadria. Baldassare Bigoni, che, come afferma nella *Pseudonimia* il cremonese Vincenzo Lancetti, aveva in arte assunto lo pseudonimo di *Nicolò de Nae*, nato il 12 agosto 1714, *pie obiit* il 2 maggio del 1791, e la *Bosinada* da lui scritta nell'avanzata età di settantasette anni fu probabilmente l'ultimo sforzo della sua vecchia Musa. Peccato che de' suoi scritti, la maggior parte inediti, quasi nulla ci sia rimasto. Suo figlio Giovanni, membro dell'Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti meccaniche del dipartimento del Mella (l'attuale Ateneo Bresciano) in una *memoria sulla vita e sugli scritti di Lodovico Bigoni* letta nella sessione privata del 15 maggio 1804, fa cenno che ai 3 d'aprile del 1797, quando insorse in Chiari la controrivoluzione tendente ad abbattere la fresca Repubblica Bresciana per ripristinare l'antico governo della Signoria di S. Marco, una manada di esaltati facinorosi invasa la sua casa di campagna, la diletta villa Rusmina, per vandalico dispetto diede sciaguratamente alle fiamme non solo i numerosi libri ivi raccolti, ma ancora i manoscritti dello zio poeta, compresone il carteggio letterario, e le comedie e poesie in dialetto bresciano composte dal suo buon genitore.

Ed ora tornando alla elezione del Prevosto, osservo subito che le parole del vecchio e bonario poeta non caddero in sterile terreno, ma diedero invece, e fortunatamente, un ottimo frutto. Il Consiglio dei XL fu convo-

cato per l'11 ottobre del 1790 ; trentotto consiglieri vi parteciparono e la presidenza, trattandosi di adunanza solenne, fu assunta dal Podestà Marc' Antonio Ottonelli. Dopo essersi data comunicazione al Consiglio (come appare dal *Liber Provisionum Comunitatis Clararum ab anno 1764 ad 1800*) che per disposizione superiore il *Rev.mo S. Co: D. Angelo Faglia abate di Pontevico ex-preposito di questa nostra Parochiale Chiesa Collegiata... si trova autorizzato a governar questa Parochia sino che dalla Sp. Comunità Ius Patrona si diviene all' elezione di nuovo Rev.mo Prevosto, e sino che il med.mo ha ottenuto le Bolle d' investitura e possesso Temporale*, si passò tosto alla elezione del nuovo Prevosto. Vi presero parte tutti i trentotto consiglieri presenti e lo stesso Podestà, che aveva diritto di disporre di due voti. La votazione cadde sui tre Canonici Curati don Lodovico Ricci, don Giampaolo Bosetti e don Giulio Salvetti, nonchè sui tre altri sacerdoti don Antonio Morcelli, don Mauro Bettolini e conte don Francesco Faglia, *quali tutti ballotati è stato eletto a maggior numero di voti il Rev.do S.r D. Ant.o Morcelli con balle affermative 29 negative 11.*

Nel verbale della seduta il Cancelliere che lo redasse finisce concludendo che *d.ta elezione è stata laudata da tutto il Popolo*. Ed in vero mai più felice di quella volta fu nella scelta il Consiglio della Comunità, giacchè il Morcelli, letterato distinto e celebre epigrafista di fama europea, ed insieme zelantissimo ed impareggiabile sacerdote, fu incontestabilmente il Prevosto migliore che abbia retto la Parrocchia di Chiari. L' autore della *Bosinada* dovette sentirsi pienamente soddisfatto.

GIORGIO SOMMI PICENARDI

# BIBLIOGRAFIA

---

BONELLI DOTT. GIUSEPPE - *L'archivio Silvestri in Calcio: notizia e inventario - regesto*. Torino, ed. Bocca, vol. I, 1913, vol. in 4 pp. XII-122, con 4 tav. in fotocalcografia: vol. II, 1914, in 4 di pp. XXXII-121 con 5 tav. in fotocalcografia.

La cortesia del comm. Emilio Silvestri, illuminato mecenate degli studi storici e studioso egli stesso di molto valore e di pari modestia, mi ha fatto pervenire in omaggio i primi due volumi di questa pubblicazione che rimarrà a testimoniare per lungo tempo la illuminata saggezza di un ricco signore nel conservare e illustrare il patrimonio archivistico pervenuto in sua casa, e la sagace opera di uno studioso che rinnova nei più moderni metodi della scienza le grandi tradizioni italiane negli studi di paleografia, archivistica e diplomatica.

Questo ampio lavoro del dott. Bonelli viene a completare la serie degli studi da lui già pubblicati nell'*Archivio storico lombardo* di Milano intorno alle carte dell'archivio Silvestri, poichè attendendo alla riorganizzazione ed al sistematico ordinamento dei quei documenti egli ebbe modo di renderne nota agli studiosi l'alta importanza per la storia civile ed ecclesiastica dal trecento ai tempi moderni con alcune monografie sui possedimenti di Beatrice Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, nel territorio e nei dintorni di Calcio e di Urago d'Oglio, e sulle carte della nobile famiglia bresciana Stella, che possono recare tanta luce sopra un periodo ancora molto oscuro della storia bresciana, quello cioè che riflette la permanenza del famoso Cardinale inglese Reginaldo Polo a Maguzzano, la sua amicizia coi patrizii bresciani Bartolomeo e Gianfrancesco Stella, G. B. Chizzola ed altri, e la parte che gli spetta nel movimento della riforma cattolica in Italia.

Questi pregevoli studi preliminari, insieme coi due volumi, ora pubblicati, mettono in evidenza la giustezza delle osservazioni che il dott. Bonelli premette all'opera sua nella prefazione, dove espone i criteri scientifici che l'hanno guidato nel lungo lavoro di riordinamento, e addita soprattutto l'esempio e il mecenatismo moderno e disinteressato del comm. Silvestri, che volle liberalmente aperto agli studiosi il suo archivio privato onde nuova luce si proiettasse sulle vicende storiche delle famiglie patrizie che l'hanno formato, e delle borghese, persone, avvenimenti che attendono in quelle vecchie carte l'ora della propria rievocazione o rivendicazione.

Il dott. Bonelli si lagna delle condizioni tristissime di abbandono, di pericoli gravissimi di dispersione o di distruzione, in cui sono lasciati gli archivi privati, e invoca provvedimenti governativi per tutelare questo sacro patrimonio di materiale storico, che minaccia di sparire a brani a brani o sulle carrette dei merciai ambulanti o sul banco dei tabaccai o di emigrare all'estero, o peggio ancora di finire in qualcuno di quei *falò* invernali, che i domestici accendono nelle lunghe ore di attesa sulle ampie caminiere delle case patrizie, quando le carte di archivio non sieno destinate agli usi più volgari della vita. Ma domandiamoci anche quale è stata e quale è ancora la storia di molti archivi comunali, parrocchiali, e di istituti e fondazioni pie, soggetti alla tutela governativa, e se è lecito allo Stato affettare la più completa noncuranza per questi depositi pubblici di documenti, dispersi nei solai delle case municipali, in preda ai topi, o ammassati nei sotterranei del locale scolastico — come è capitato a me di constatare in due grosse borgate della nostra provincia — per preparare l'esca all'accensione dei caloriferi !

Non si illuda l'amico Bonelli di poter arrivare, con le sue giustissime geremiadi, a far togliere nemmeno una ragnatela: noi saremo sempre delle povere e inutili Cassandre, e saremo compatiti — almeno — ci resta questo conforto del largo compatimento ! — anche quando, in mezzo al trambusto della vita moderna, contro la cupidigia del danaro che assilla tutte le generazioni contemporanee, gridremo che « *l'attività archivistica è l'indice sicuro della civiltà dei popoli, e che è proprio degli zulu e dei fueghiani non avere l'archivio* ».

Ma torniamo all'archivio Silvestri. « Esso trova precipuamente la propria consistenza — scrive il Bonelli — in un fondo di documenti della famiglia Secco, che antica posseditrice del maniero di Calcio e signora del luogo, lasciò quelle carte nel castello, le quali così — attraverso le varie successioni degli Anguissola, Mosca e Carissimi — pervennero ai signori Silvestri in forza dell'acquisto dei beni di Calcio, fatto dal signor Gerolamo Silvestri nel 1862 ».

Ma accanto al *fondo Secco*, che costituisce il grosso dell'archivio Silvestri, sono entrate in esso molte altre carte di famiglie nobili bresciane, quali i Chizzola (1532-1770), gli Stella (1331-1814), gli Emili (1379-1557), i Martinengo-Porcellaga (sec. XII-XVIII), i Terzi-Lana (1837-1852), sebbene la maggior parte di questi documenti non appartenga all'archivio se non per l'accorta fortuna di raccogliitore, che il comm. Silvestri esplica da molti anni a beneficio degli studi storici.

Il Bonelli attende in questi due primi volumi dell'opera sua — che avrà, speriamolo, presto, una continuazione di alcuni altri volumi — ad illustrare precipuamente il *fondo Secco*, elencandone le carte in un registro minuto e perspicuo, suddiviso in parecchie serie, e premettendovi un ampio cenno storico sulla famiglia Secco d'Aragona,

originaria da Caravaggio nel Bergamasco e innalzata a potenza feudale nella Calciana per l'acquisto fatto nel 1380 della signoria di Calcio e dei relativi diritti sovrani che ivi godeva la moglie di Bernabò Visconti, Regina della Scala. La famiglia Secco (la forma del cognome oscillò per molto tempo fra *Secco e Secchi*) suddivisasi in molti rami (Secco d'Aragona, Secco-Suardi, Secco-Comneno, Secco-Borella, ecc.) entrò anche nella nobiltà bresciana circa la metà del quattrocento, e nella storia di Brescia molti dei suoi membri illustri occupano un posto distinto per l'esercizio delle armi, delle lettere e della magistratura; ebbe quindi relazioni di parentado e d'amicizia colle più illustri famiglie bresciane e bergamasche, e le rimane ancora oggi araldicamente riconosciuto il titolo comitale di Calcio, ricordo storico della potenza signorile esercitata in quel dominio per quattro secoli.

Anche della storia municipale e feudale di Calcio e dei dintorni il Bonelli traccia in sobrie linee un cenno sintetico, indicando però documenti e bibliografia a chi volesse ampliare le ricerche sulle vicende di quella borgata, nelle quali noi vediamo intrecciate parecchie volte anche le vicende delle due terre bresciane di Urigo d'Oglio e di Rudiano, e accennati alcuni spunti anche su Chiari e Palosco.

Prima di passare nel dominio di Regina della Scala e quindi dei Secco d'Aragona, Calcio fu dominio feudale del Vescovo di Cremona — alla cui diocesi appartiene tuttora — e poi del monastero dei Benedettini (non degli *Umiliati*, come scrive il Bonelli a p. 12) di S. Lorenzo in Cremona, dal quale dipendevano pure per dotazione o fondazione le due cappelle di S. Lorenzo in Urigo e in Palosco, con molti beni feudali delle due terre e di quella vicina di Rudiano, come accennasi anche in alcuni documenti del *Liber Pothehis Brixiae*. Le lunghe e feroci guerriglie e contese comunali del Medioevo fra Brescia, Cremona e Bergamo circa i diritti sull'Oglio e le terre delle due sponde, prestarono il modo di trascurare come confine il corso naturale del fiume, e così Cremona ebbe giurisdizione feudale ed ecclesiastica sopra Urigo, e Bergamo sopra Paratico al di qua del fiume, mentre Brescia si sospingeva al di là con la conquista di Palosco e di Mura, a Palazzolo.

Non mi permetterò nemmeno una breve scorribanda attraverso l'inventario delle carte elencante secondo il più moderno metodo indicato dagli specialisti in questo ramo degli studi sussidiari alla storia, fra i quali specialisti — che in Italia sono purtroppo *rarissimae aves* — il nostro Bonelli se non *tiene lo campo*, si è però collocato con molto onore anche per altri lavori di simile genere e per la traduzione e adattazione italiana del più moderno *Manuale di archivistica*, quello del Müller, Feith e Fruin.

Vorrei soltanto rilevare alcune frasi un po' crude, che sono certamente sfuggite alla penna in uno scatto di impulsiva sincerità, come quella che riguarda l'Odorici, chiamato a p. 7 « *più che uno storico*

*un romanziere della storia, (il quale) non sapeva dare importanza se non a quei fatti o persone che lo colpivano in modo particolare* » giudizio questo che non potrà essere condiviso da tutti se preso in senso assoluto e generale, poichè l'Odorici ha pure dei meriti reali, e gli si deve perdonare molto quando si considerino i tempi e le circostanze che accompagnarono i suoi studi e le sue pubblicazioni.

Il II vol., uscito a breve distanza dal primo, espone in forma di regesto o sommario le compre e le vendite, le affittanze, le donazioni, gli appannaggi dotali, i testamenti dei Secco e ogni altro loro atto che siasi venuto concretando in rogiti notarili o in scritture private dal sec. XIV al XIX, diviso in tre distinte sezioni: Secco, *famiglia* (1378-1838), Secco, *signoria* (1380-1863) e *carte estranee* (1320-1821). Precede il regesto, ampio e sicuro, un'altra lunga prefazione spacciata, nella quale l'egregio dott. Bonelli prende occasione per dire la sua sentenza su molte questioni archivistiche: toccando dei libri parrocchiali afferma che non si devono chiamare *canonici* e che su di essi lo Stato può vantare, almeno un diritto di proprietà. Noi conveniamo col dott. Bonelli nel deplorare che anche gli archivi parrocchiali sieno, generalmente, mal custoditi e mal tenuti, malgrado le severe prescrizioni ecclesiastiche, e facemmo voti di poter raccogliere questo materiale archivistico in un solo grande archivio ecclesiastico; ma, francamente, non intendiamo nè perchè questi libri non si debbano chiamare *canonici* (essendo stati prescritti dai *canoni* conciliari del Tridentino e dalle ordinazioni dei vescovi), nè quali diritti può vantare lo Stato su di essi. Che un congresso di archivisti invochi una spogliazione degli archivi parrocchiali (e perchè non comprendere anche gli archivi vescovili e capitolari?), può darsi: si è fatto di peggio! Ma la *spogliazione* sarebbe sempre un sopruso e una violazione di incontestabili diritti della chiesa su quei registri anagrafici, che essa ha imposto, ha conservato fin qui, e apre generosamente a quanti vogliono consultarli o studiarli.

Alla prefazione seguono cinque alberi genealogici della famiglia Secco, quasi schematici però, senza sussidio di date o di altre elementari indicazioni biografiche, ma sempre preziosi ed utilissimi per seguire lo sviluppo e le espansioni genealogiche della famiglia.

Ambedue i volumi sono dotati di indici dei nomi di luoghi e di persona, lavoro paziente questo non mai abbastanza lodato in opere di simile natura perchè agevola la consultazione del regesto e risparmia al consultatore tempo e fatica. Affrettiamo col più vivo desiderio la promessa continuazione di quest'opera che recherà nuovi e importanti contributi di materiale archivistico alla storia nostra; e facciamo voto che l'esempio illuminato del comm. Silvestri non rimanga senza imitatori.

P. GUERRINI.

**DOTT. D. ROMOLO PUTELLI** - *Intorno al Castello di Breno. Storia di Valcamonica, Lago d'Iseo e Vicinanze da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo. Studio critico giudicato dalla R. Accademia dei Lincei pel concorso al Premio Reale.* — Breno, editrice "Pro Valle Camonica", 1915, un grosso volume di pp. XIV-624, con molte illustrazioni. — Prezzo L. 10.

La storia locale della magnifica nostra Valle Camonica ha trovato finalmente il suo degno e coscienzioso illustratore! Questo libro è difatti un primo contributo, ampio, poderoso, ferrato di documenti inediti e irto di note preziose, alla storia valli-giana camuna, che l'Ormanico (1667) e l'ineffabile Padre Gregorio hanno popolato di leggende fantastiche nel seicento, e infarcito di oscuri problemi, storia che il Rosa, il Rizzi e il Favallini hanno delibato senza alcuna preparazione critica, aggrovigliando la matassa con altre inesattezze, senza prendersi cura di studiare le prime fonti della storia, i documenti. *Carità del natio loco*, in lui vivissima, ha indotto il dott. Putelli a raccogliere *le fronde sparte* della storia della sua Valle, dalla più remota antichità ai tempi nostri, ed a coordinarle in uno studio organico, che è andato ampliandosi mano mano che l'industrioso spigolatore ha visto crescere fra le sue mani la messe inattesa dei documenti ignorati, ha visto nuova luce sprigionarsi dai raffronti critici e sulle rovine di leggende, distrutte senza rimpianto, ergersi più solido e più radioso l'edificio della vera storia valli-giana.

Questo primo volume è una buona promessa. Il titolo *Intorno al Castello di Breno* potrebbe far credere ad un lettore superficiale che si tratti di una monografia esclusivamente dedicata a illustrare le vicende storiche del vetusto castello, che sente da tempo nelle sue rovine il silenzio delle cose e l'oblio degli uomini; ma il sottotitolo accenna subito all'ampiezza della trattazione, che comprende — riunita intorno al castello brenese come a un simbolico fulcro — la storia medioevale di Valle Camonica, della Riviera del Sebino, delle Vallette d'Angolo e di Scalve, e delle altre adiacenti località che colla Valle Camonica ebbero relazioni storiche, religiose, commerciali ecc. E' sembrato opportuno al dott. Putelli fissare i limiti di questo studio fra il sec. XII e il XVI perchè in questo tempo la Valle si espande in una organizzazione autonoma e saldamente costituita, sente in sè stessa il fermento della nuova vita comunale, i contrasti delle Signorie milanesi e venete che se la contendono, le lotte dei partiti politici, l'egemonia feudale e la libera organizzazione delle plebi, la vitalità intensa e l'espansione delle sue industrie e dei suoi commerci, tutte quelle caratteristiche che determinano un'epoca ormai tramontata, ma suggestiva nelle sue memorie e nelle sue tradi-

zioni, il medioevo, che nelle valli, come in luoghi più remoti dalla vita febbrile delle città e dei contadi, perdurò fino all'epoca della controriforma cattolica di S. Carlo Borromeo e del Concilio Tridentino.

Il volume del dott. Putelli si presenta, oltre che in una edizione accuratissima e in una veste tipografica elegante, sotto un auspicio ben lusinghiero. Ancora inedito fu presentato alla R. Accademia dei Lincei per il concorso al premio Reale di storia, e sebbene non ammesso al premio per l'argomento di natura sua troppo ristretto, fu nondimeno giudicato dai professori Balzani, Cipolla, Gamurrini, Kehr e Pais « una Memoria che può essere citata come esempio per altre di questo genere » e l'autore si ebbe dalla R. Accademia una parola di sincero elogio per la ricerca e l'illustrazione di tanti documenti *fatta con tanta maestria*. All'elogio dell'alto consesso accademico *parole non ci appulcro*, perchè la lode meritata, anche nella forma parca ma significativa che suole usare la R. Accademia romana, vale assai più di qualsiasi nostro e altrui elogio.

Il Putelli — che promette nella prefazione lo svolgimento di altri punti interessantissimi della storia camuna — ha diviso il suo studio per secoli, suddividendo poi la narrazione, spigliata, colorita e vivace, non in metodici capitoli o capoversi, ma in titoli concisi che richiamano subito l'attenzione del lettore senza distrarlo dalla continuità del racconto. A piè di pagina, in note numerose e, ciò che più vale, fitte di documenti inediti o nuovamente editi in forma migliore, in raffronti critici, in referenze bibliografiche copiose e sicure, l'A. ha concentrato, per non intralciare la scorrevolezza del racconto, le discussioni e il materiale archivistico sul quale si appoggia la sua narrazione.

Il materiale documentario fu raccolto, con pazienti e lunghe ricerche, negli archivi di Venezia e di Milano, nella Biblioteca Queriniana di Brescia, nella raccolta di carte camune, che lo stesso Putelli con nobile slancio di vero patriottismo v'è compiendo presso famiglie della Valle, sottraendo alla dispersione gli ultimi avanzi di preziosi archivi privati per arricchirne il Museo Camuno, da lui iniziato in Breno. Da codici inediti degli inesauribili archivi di Venezia sono tolti i più importanti documenti del quattrocento e del cinquecento, di parecchi dei quali è data una nitida riproduzione fotografica.

Il metodo seguito dal Putelli in questo lavoro è impeccabile: oggettivo, sereno, guardingo nelle ipotesi e nei giudizi, si attiene rigidamente alla positiva certezza dei documenti nell'affermare, mentre recide inesorabilmente leggende e racconti fantastici, pur accennando a tradizioni popolari su persone, fatti e monumenti, poichè anche queste nella storia hanno il loro posto e la loro importanza.

Non ci soffermeremo a fare appunti, che in un libro di tanta

mole e di così vasta tessitura non potrebbero mancare nemmeno ai più provetti. A nostro giudizio le note avrebbero potuto essere sfrondate di molte cose, non inutili anzi utilissime, ma superflue (come quella lunghissima sulla dibattuta questione delle origini dei Comuni e delle Vicinie a pag. 5-10); più approfondito avremmo desiderato lo studio sulle condizioni religiose della Valle e della Riviera Sebina; sulla formazione e organizzazione del vastissimo potere temporale dei Vescovi bresciani in Valle Camonica e a Iseo, e sulla ripercussione delle lotte politiche e sociali dei secoli XII e XIII in Valle. L'Autore a pagina 123 accenna all'eresia *albigese* serpeggiante qua e là anche in Valle Camonica; io inclinerei invece a credere che non fossero albigesi, quelli che organizzavano le plebi camune con pretesto religioso ma con fine economico e politico, ma *Umiliati* (poichè il moto degli Umiliati fu inizialmente un moto ereticale a tendenze catare, democratiche ed economiche), o forse quegli arnaldisti che intaccando il potere temporale dei vescovi e disseminando nei laici teorie di emancipazione religiosa ed economica contro il clero, resero necessaria anche in valle Camonica la reazione del vescovo Guala, il riordinamento da lui fatto di tutte le proprietà e diritti feudali del vescovado, la riorganizzazione delle *curie* e delle *gastaldie* e la chiamata degli ordini religiosi *poveri* (Umiliati, Francescani e Agostiniani), che promovessero una specie di reazione cattolica nelle masse popolari.

A proposito del titolo di « *Duca della Valcamonica* » non Conte come vuole il Rosa, l'A. a p. 158 nota che il primo a *farsi insignire* di tale titolo sulla fine del secolo XIII fu il vescovo Berardo Maggi; avrebbe potuto aggiungere che egli, essendo stato proclamato *princeps* di Brescia, dove pure sulle rovine dei comuni medioevali si gettava la prima semente della signoria, si prese i titoli di *Dux*, *marchio et comes* come esponente del suo potere feudale sulla Valcamonica, sulla Riviera Benacense e sulla contea di Bagnolo.

Nel capitolo su *gli ordini monastici* (pag. 77-96) sarebbe stato necessario, a mio avviso, ampliare le ricerche sulle relazioni della Valcamonica col monastero di Tours, e l'influenza che ebbero in Valle i monaci turoniani e quelli, pure francesi, delle varie fondazioni cluniacensi, sulla diffusione del culto e delle leggende dei santi Martino, Maurizio, Brixio, Remigio, Gregorio ecc. che appartengono al cosiddetto *ciclo liturgico turoniano*.

Noto che il S. Giorgio delle Teze ricordato a p. 80 non era nella *diocesi di Bucovo* ma nella *pieve di Bigolio* (Orzinuovi), che il monastero di Leno non era degli Umiliati (p. 89) ma dei Benedettini, che il *frater hospitalis de Cividate* accennato a p. 84 non deve essere interpretato nel senso rigoroso di un frate ascritto ad un ordine religioso, poichè il nome di *frater* in genere era dato anche ai *ministri* degli ospedali ed ospizi, cioè a tutti quei buoni laici, che senza avere un

abito speciale e senza professare una regola, assumevano la direzione dell'ospizio o dell'ospedale ricevendo l'investitura dei relativi beni dall'autorità ecclesiastica. Queste persone erano *religiose* per l'ufficio che esercitavano, e potrebbero essere paragonate agli antichi *romiti* che governavano divoti santuari o chiesette lontane dal centro.

Poichè ogni pieve doveva avere il suo ospedale, governato da *ministri* laici dipendenti dall'arciprete, io suppongo che l'Ospizio di Malegno sia stato senz'altro l'Ospedale della Pieve di Cividate.

Il brevissimo cenno sulle possidenze del monastero di S. Giulia in Valcamonica (p. 93) potrebbe essere uno spunto di più ampie notizie sulle numerose donazioni imperiali fatte al celeberrimo monastero a Terzano, a Pontedilegno, a Vione, a Solato e Vissone.

Ma questi appunti diventano quisquiglie o inezie di fronte alla copiosa erudizione, alla diligenza esplicita nel vagliare con metodo sicuro i documenti faticosamente raccolti, alla sobria e scorrevole narrazione ed agli altri pregi di questo libro, che ci fa vivamente desiderare la pubblicazione delle altre parti, annunciate dall'A. nella prefazione, sul periodo preistorico e romano, sull'alto medioevo e le invasioni barbariche, sulla letteratura e l'arte valligiana, sulle vicissitudini dei secoli XVII-XIX, sull'organizzazione ecclesiastica delle pievi e delle parrocchie, ecc. pagine non meno interessanti della lunga e faticosa storia di un popolo forte, rude talvolta come le rocce scoscese delle sue alpi e le asprezze fonetiche del suo linguaggio, ma aperto ad ogni ardita iniziativa di progresso e di libertà.

Al coro di lodi vivissime, che uomini esperti nelle discipline storiche vanno aggiungendo a quelle lusinghiere della massima Accademia italiana per il modesto ma valente autore di questo libro (vedasi l'articolo *In Valcamonica* del prof. Guido Carocci, direttore del Museo di S. Marco a Firenze, in *Arte e storia* fasc. di febbraio, e quello del prof. Fortunato Rizzi nel periodico «*Pro Valle Camonica*» del gennaio) aggiungiamo la nostra voce modesta con l'augurio di prossime vittorie nelle altre promesse pubblicazioni.

P. GUERRINI.

ALDO CHECCHINI - Un giudice del secolo decimoterzo. Albertano da Brescia — negli *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* sez. *Scienze morali e lettere*, tomo LXXI pp. 1423-1495.

E' la migliore dissertazione critica sull'insigne giurista e filosofo bresciano del secolo XIII, e sebbene dal lato biografico non aggiunga quasi nulla di nuovo a quanto con diligenza aveva raccolto il compianto Mons. Fè (*Sermone inedito di Albertano*, prefazione), il prof.

Checchini si addentra nella minuta disanima delle opinioni giuridiche di Albertano di fronte alle più importanti questioni dei suoi tempi, come il diritto familiare e corporativo, la vendetta privata, la repressione dell'eresia, il diritto penale, ecc. e ne studia acutamente le fonti nella letteratura giuridica e filosofico-teologica dei suoi tempi mettendo in rilievo con nuovi elementi la figura eminente di questo austero *causidicus*, che in un secolo di feroci lotte fratricide e di fermento popolare e antireligioso, imparte altissimi insegnamenti di dottrine morali e giuridiche basate sullo spirito del cattolicesimo ortodosso e sull'amore fraterno. Il Checchini ha studiato la formazione del sistema giuridico di Albertano attraverso i suoi trattati: sarebbe desiderabile conoscere l'influenza di questo uomo negli avvenimenti e nella vita sociale della nostra Brescia nell'oscuro secolo decimoterzo.

— *Monsignor Pier Luigi Speranza, vescovo di Bergamo dal 1854 al 1879. Memorie e documenti* — Brescia, tip. Queriniana 1915. un vol. in 8. di pp. XV-597 con ritratto. — L. 2.00.

Il nome di mons. Speranza fu segnacolo in vessillo in tempi di lotte acerbamente combattute per la libertà e l'indipendenza della Chiesa, contro le improntitudini e le soperchierie giacobine di alcuni settari, camuffati di falso patriottismo, nei primi anni dell'unità italiana. Carattere e fibra prettamente bergamaschi, ma cuore grande e magnanimo, fede profondamente sentita e adamantina, ebbe il famoso vescovo battagliero, che trova finalmente in questo libro, se non la sua completa biografia, una importantissima messe di notizie, di memorie e di documenti, saggiamente coordinati, prezioso tributo di ammirazione dato da amici e da avversari contemporanei alle sue doti eccelse di Pastore e di Santo.

La grandezza dello *Speranza* fu specialmente quella di un valoroso Capitano della S. Chiesa, ben lumeggiata dal suo successore Mons. Radini Tedeschi, quanto ebbe a dire sulla sua seconda tomba: *Ebbe tutto lo zelo di un Apostolo, tutta la vigilanza di un Pastore, tutta la costanza di un Martire*. Il diligentissimo compilatore, valendosi per la prima parte dell'opera iniziata dal celebre Prevosto Teanini, proseguita poi dal sac. milanese Bonacina, raccolse tutti gli atti pubblici e quanti poté trovare degli atti privati del Venerando Vescovo, disponendoli in ordine cronologico e corredandoli dei più importanti Documenti Pontificii, di testimonianze autorevolissime, di tutti gli spunti storici necessari a rilevare l'intrepidezza del Vescovo nelle vicende burrascosissime che specialmente nell'alta Italia agitarono la Chiesa dal 1854 al 1879, cioè nel torbido tramon-

to di un Governo invisibile e nel sorgere e svilupparsi del nuovo, ispirato, tutti sappiamo, dal liberalismo massonico. Questa lettura può giovare assai a quanti sanno apprezzare le virtù dei Santi: chè da Santo veramente fu e la pietà e lo spirito di sacrificio di Mons. Speranza ed ogni altra parte della sua operosità sempre intenta alla perfezione cristiana.

Il vescovo Speranza fu sempre in grande intimità di amicizia col vescovo nostro mons. Verzeri e col suo segretario Don Demetrio Carminati, ambedue suoi concittadini. Gli avvenimenti di Bergamo interessavano gli amici di qui, che prendevano viva parte ai dolori del grande vescovo; ed a Brescia pure, dove le passioni politiche non erano meno vive che a Bergamo, si ripetevano casi e avvenimenti consimili, nei quali tanto il vescovo Verzeri quanto il suo battagliero e intrepido segretario fecero brillare la energia e la fierezza del loro carattere. Sono avvenimenti ancora troppo vicini a noi perchè la storia possa dire con serenità il suo giudizio equanime e oggettivo: ma chiunque intraprenderà a scrivere la storia del lungo pontificato bresciano di mons. Verzeri, dovrà giovare in molti punti di questa vita di mons. Speranza per illustrare tendenze comuni ai due prelati bergamaschi e frequenti analogie di pensiero e di azione. Un ottimo libro dunque è questo, interessante, vivace, che è insieme un contributo alla storia e una lettura divertente e proficua.

— *Annuario ecclesiastico della diocesi di Brescia per l'anno 1915*, pubblicazione ufficiale della Curia vescovile: anno II - Brescia, tip. ed. Queriniana 1915 pp. 176 in 8. prezzo L. 1.

Questa utilissima pubblicazione, che sostituisce il vecchio *Stato del Clero*, va arricchendosi ogni anno più di notizie e indicazioni, storiche e statistiche; quest'anno il compilatore prof. D. Paolo Guerini, archivista vescovile, vi ha premesso un breve studio sui *Cardinali e Vescovi bresciani*, cioè succinte notizie biografiche sui bresciani elevati alla dignità cardinalizia e vescovile.

DOM. HENRI IAUBERT O. S. B. — *Stéphane Antoine Morcelli*. Constantine, imprimerie D. Braham 1912 con ritratto (extr. da *Recueil des Notices et Memoires de la Société archeologique de Constantine* vol. XLVIII, 1914).

Un breve ma completo cenno biografico e bibliografico del grande epigrafista e benefico prevosto clarense.

## ANEDDOTI NOTIZIE E VARIETÀ

---

I. — *Antiche memorie bresciane emerse negli scavi al Broletto.* — Come tutte le città antiche fabbricate per una necessità strategica ai piedi dei colli che col trascorrere dei tempi vennero mano mano sepolte dagli scoscendimenti naturali come dalla irruenza della barbarie, così anche Brescia, che vide l'epopea romana e passò attraverso alle vicende dei tempi nella decadenza dell'Impero romano e durante il Medio Evo, ruinò nella parte antica, ed altre costruzioni sorsero sulle vecchie tra il terriccio deiezionale che proveniva dal Cidneo. Dopo lunghi anni di sepoltura inonorata, trascorsi i tempi nei quali la guerra era il solo diritto dei popoli, vennero alla luce i magnifici ruderi del tempio di Vespasiano, del Foro e molte statue attestanti l'antica nostra grandezza. Ma gli scavi non fecero rifulgere solo i ruderi dell'Impero romano. Brescia nel suo sottosuolo nascondeva anche delle altre memorie che se sono posteriori a quell'età non sono però meno preziose dal punto di vista della storia. Ed infatti ogni scavo eseguito ai piedi del Cidneo portò in luce nuovi oggetti, nuove statue, nuovi ruderi. L'anno scorso nell'ex caserma dei Carabinieri di via Musei apparivano vestigia di monumenti romani, oggi a questi se ne aggiunsero altri non meno preziosi trovati nella riduzione di una parte del Broletto e nello sterro di un orto appartenente allo stesso palazzo nell'ala fronteggiante Piazza Martiri di Belfiore.

La nostra Deputazione Provinciale onde provvedere nuovi locali per l'Ufficio Tecnico Provinciale pensò di usufruire di quella parte del palazzo che volge a mattina verso Piazza Martiri di Belfiore e Via Musei in corrispondenza dell'arco esistente fra gli uffici della Questura e la gradinata che mette al Cidneo. Quei locali altro non erano che vasti stanzoni disabitati, intersecati da colonne di pietra e mattoni ed in parte ostruiti da terriccio.

Ancora all'inizio dei lavori, affidati all'intelligente cura del geometra provinciale Guido Venturoli, apparvero gli affreschi di due stemmi appartenenti a famiglie patrizie veneziane. Uno di questi stemmi portava anche un nome che lo identificava: Antonio Bernardi patrizio veneto. Apparteneva questo ad un inviato della Serenissima. Le muraglie scrostate in vari punti lasciavano trasparire altri affreschi, che però non poterono essere decifrati.

Procedendo nei lavori si arrivò finalmente nell'ultimo ambiente, un angusto stanzone letteralmente ripieno di terriccio. Durante i

lavori di sterro il piccone incontrò un ostacolo. Procedendo con ogni precauzione si arrivò a scoprire una vasca di forma circolare e scolpita in marmo di Rezzato. Quello fu il principio di una serie di altri rinvenimenti. Infatti negli scavi che si eseguivano contemporaneamente nell'orto adiacente si trovò anche il piedestallo della vasca, così che si potè ricostruire interamente non si sa bene se un acquasantino o più probabilmente una fontana ornamentale a zampillo. Infatti quantunque la forma del vaso rappresenti più il tipo dell'acquasantino che quello di una fontana, si è inclinati a credere che appartenga a questa seconda specie dal fatto che tanto il basamento circolare quanto il fusto e la vasca risultano perforati. Alla ricostruzione completa della vasca manca la statua] che certo campeggiava nel mezzo.

Continuando nello sterro dello stanzone interno ad un' altezza di circa tre metri dal suolo, ed incassate in un vano di porta ostruita si rinvennero quattro statuette e tre bellissime teste, delle quali daremo una sommaria descrizione attendendo che i competenti pronunzino l'ultima parola sulla loro origine e destinazione.

La prima scolpita nel saccaroide che passa sotto il nome di «volpinite» è una statua di donna in abito succinto e calzata con coturni. Mancano la testa ed il braccio destro, mentre la sinistra pure in parte mutilata si appoggia ad uno scudo portante un' arma che sembra appartenesse ad una famiglia patrizia del Veneto. La statua data la sua altezza di circa un metro e la sua qualità di statua murale pare dovesse appartenere a uno di quei monumentali camini di cui i nostri vecchi amavano adornare le sale.

Una seconda statua di donna pure in «volpinite» e mancante della testa e del braccio sinistro si appoggia con il destro ad una colonnetta spezzata. La medesima altezza, la medesima qualità della pietra dell' altra fanno logicamente ritenere che anche questa facesse parte dello stipite della grande caminata. A completare quest'avidero la luce altre statue o particolari di statuette e cioè un piccolo torso femminile, due teste di adolescente, ed una splendida testa d'angelo dal profilo impeccabile che sorregge la testata d'una mensola.

Come si può ancora ammirare in molti focolari da sala antichi (cito ad esempio quello che si trova completo nella sala del Circolo Luzzago alla Pace) sopra la mensola superiore del camino propriamente detto, sorge in cotto od in marmo, una ornamentazione, in mezzo alla quale campeggia lo stemma della famiglia. Sembrerebbe quindi non fuor di luogo assegnare tutte queste statue e teste ritrovate a tutto l'insieme di uno splendido camino che doveva essere collocato in un salone dello stesso Broletto. Ed infatti vennero in luce anche alcuni pezzi di mensole scolpiti con fiori ed ornamenti dello stesso stile dei capitelli delle colonne del palazzo.

Ma procedendo nello sterro altre cose interessanti vennero alla

luce: un torso di statua femminile dalla bella linea e degli archi colossali. La statua in saccaroide bianco-azzurrognolo rappresentava una donna in abito succinto, come almeno si può arguire dalla pieghe della leggerissima veste che la ricopre. Non si può arguire cosa rappresentasse, nè a qual monumento potesse appartenere. Può darsi che fosse una statua da giardino od una statua ornamentale di fontana. Certo non era la statua che campeggiava sulla fontana sopradescritta poichè sarebbe stata sproporzionata al bacino e allo zoccolo della vasca. Anche questa scultura pare si debba attribuire al 1500.

Scavando nel giardino adiacente, come dicemmo, vennero alla luce ruderi di archi potentissimi, i quali non appartennero certo alle antiche mura di Brescia, ma dovevano servire come difesa di alcune delle vecchie e forti case che circondavano il Duomo Vecchio nel lontano Medio Evo e che vennero quindi demolite forse dalle fazioni degli stessi bresciani. Gli archi solidissimi in mattoni e pietra poggiano sopra massicci piloni. Essi sono certamente anteriori alla costruzione del Broletto poichè la loro testata arriva appena all'altezza dell'attuale Piazza Martiri di Belfiore. Corrono paralleli al muro di cinta ed al fabbricato esterno del lato est del palazzo con una distanza intermedia di quattro metri. Sembra siano stati parzialmente demoliti allorquando si costruì il palazzo stesso, poichè dagli scavi fatti a monte del giardino appare netta la sovrapposizione del secondo fabbricato.

Durante i vari sterri vennero alla luce altri piccoli frammenti di pietre e di mattoni, dell'epoca della fabbrica del Broletto, nonchè una piccola palla da cannone irruiginata; una di quelle che i tedeschi regalavano dal Cidneo ai difensori della libertà durante le dieci giornate.

Tutto questo interessante materiale venne raccolto nel Museo Civico dell'età Cristiana.

*g. b.*

2 - L'itinerario di Giorgio Frundsberg nel Bresciano. — Narra il Pastor (*Storia dei Papi* vol. IV parte II pag. 223) che la ciurma di luterani tirolesi, raccolta nel 1526 dal celebre condottiero dei lanzichenecchi Giorgio di Frundsberg per marciare contro Roma, eludendo i passi fra il lago di Garda e l'Adige, occupati dalle truppe del Duca di Urbino, riuscì ad entrare nel territorio bresciano per un sentiero a precipizio non guardato dai nemici, pel quale gli uomini dovevano arrampicarsi come camosci, sulla montagna fra il lago di Idro e il lago di Garda. Tale sentiero era stato indicato alle schiere selvagge dei lanzichenecchi del conte di Lodrone, cognato del Frundsberg; così i lanzichenecchi giungevano felicemente il 19 novembre del 1526 nel territorio di Brescia, e di qui, poco molestati dai nemici, nella linea delle fortificazioni mantovane, cioè nel cosiddetto *Serraglio* di Mantova.

Il Pastor non aggiunge a questo breve racconto nè una nota bibliografica nè una indicazione di fonti relative. Maggiori e più dettagliate notizie abbiamo invece in una preziosa nota di un cronista bresciano contemporaneo, il nob. Pandolfo Nassino, che nel suo voluminoso e farraginoso *carnet* di ricordi personali, di documenti e notizie dei suoi tempi, che si conserva inedito nella Biblioteca Queriniana (ms. C. I. 15), ci ha lasciato ricordo dell'itinerario seguito dal Frundsberg nella discesa attraverso la nostra Valle Sabbia, della sua fermata in Gavardo e delle gesta compiute dai suoi soldati in quei dintorni.

Credo quella nota ancora inedita, e poichè costituisce una testimonianza di molto valore su circostanze quasi sconosciute del famoso passaggio dei feroci luterani nel territorio bresciano, la pubblico integralmente, annotando in corsivo fra parenti le parole ed i nomi che nel testo nassiniano resterebbero quasi incomprensibili.

La nota è al f.º 140 del codice, sotto il titolo di *Gavardo*, dove il Nassino esercitò l'ufficio di Vicario della Quadra nel 1527, e dove raccolse altre memorie della storia gavardese inserite nello stesso codice: queste notizie — come egli avverte scrupolosamente in fine — gli furono date da un certo Tomaso Sarasini, speciale di Gavardo e degno di fede, per la sua probità, ed essendo state raccolte subito dopo gli avvenimenti, hanno un singolare valore di attendibilità e di veracità storica.

— Gavardo terra sottoposta ala città de Bressa et luntana de ditta città meliara 15 fo adi desdotto de Novembrio, il qual di 18 era lo giorno de lunedì de sera, circa hori 21 de ditto di de lunedì, cioè del 1526, intoreno li Todeschi ad alloggiar in detta terra de Gavardo et erano capitano primo lo Signor Georgio di Fransburgo, qual era capitanio generale, una cum luy il conte Antonio de Lodrone, et havevano cum secho fanti et cavalli numero desdottomilia pagati, et circa quatromilia ventureri, et femeni circa tremilia, quali lozeteno cum dano dil vivere, et pocha roba tolseno in ditta terra de Gavardo (1). Le strate dove veneteno a partirse de Trento foreno questi: prima andeteno in la val di Lager et fecero monstra de andar per monte Baldo, loco veroneso, et se voltoreno et veneteno in la valle de Rendena dela plebe de bo (*pieve di Bono*) sul territorio trentino, et veneteno poi ala terra de Astor (*Storo*) et parte a Lodrò (*Lodrone*) et maxime la persona del ditto Signor Georgio allogiete in Casa del

---

(1) Il Pastor scrive che « nello spazio di tre settimane si adunarono nel Tirolo meridionale oltre diecimila uomini, vogliosi di viaggiare e di far bottino, provvisti del viatico di un fiorino d'oro » : invece secondo questa narrazione l'esercito del Frundsberg sarebbe stato di 22.000 uomini e di 3000 donne.

conte Ludovico de Lodrò suo cugnato, et in ditti doy loch et soy lochi stetano per zorni doy, et feceno visto de voler passar per la roccha de Amfo, et se voltoreno per li senterì de Bondò (*Bondone*), lochi altissimi et salvatici et stretti, che apena passavano de persona in persona per ditto senter, et depoi veneteno ali lochi di Cazi (1) et non haveno questo alchuno quantonche fosse in ditto loco zente, tamen passeteno et alozeteno ala ditto terra di Cazi per una notte, et ge brusoreno certe case de ditto terra di Cazi, et lo zorno seguente andeteno allosar a Sabio et a Bovaren (*Voharno*), et similmente stetano una notte, et se partireno de ditti doy terri, et ge vene in questo cum cavalli et fanti al loco dela corona (2), et li contrastando ditti Todeschi non posseteno passar, el qual locho dela corona è dela Riviera de Salò et è passo stretto et forte et da una banda il monte et da l'altra il chieso fiume, et retorneteno indietro et festinamente (*in fretta*) et passoreno ditto chieso fiume al locho dil ponte di Sabio, terra de valdesabi (*Valsabbia*), et passato che hebene il ponte assaleteno lo monte de magno, monte alto et passi stretti, et veneteno a ditto terra de Gavardo, et li alloggiateno utsupra. Et notati che de Sabio veneteno ala ditto terra de Gavardo in circa una hora de tempo, et poi lo rede guardo (*la retroguardia*) azonzete (*giunse*) a hori tre de notte, et lo giorno seguente se partereno de ditto terra de Gavardo, circa una hora de dì, videlicet hori 16, et se voltoreno verso Castio (*Castiglione delle Stiviere*) terra mantuana, et passoreno per lo Campo longo et per Castreson (*Castrezzone*), lochi de Rivera, et feceno alto tre fiati perchè li Cavalli legieri de continuo li seguitavano una cum li contadini, et ditti Todeschi continui andavano in tre squadroni et serati, et passoreno fra Lonado et Desenzà, terri bressani et subditi ala signoria de Venetia, et anzonzeteneno ad hori tre de notte a ditto terra de Castiò, et havevano circa vinticinque moschetti che tiravano circa mezza lire de balotte, et havevano circa dusero Cavalli de artelaria, cioè de tirarla. Notati che alo alozar ali ditti terri sul trentino mansavano rave et corni (*rape e cornetti*) senza pane et vini la mazor parte. Guidi che condusseno ditti Todeschi de Gavardo a Castion foreno uno fosti (*Faustino*) silva, uno detto mignochino di Mignocchi, et uno petro di zerbotti ditto *petro matto* de Sopraponte quali a requisitione dil conte Antonio stasevano per guide, quali doy erano di Gavardo. Fo morto in Gavardo doy de ditto terra, et case doy brusati, una ala porta de mezzo dì,

---

(1) Da Bondone salirono ad Hano (Capovalle) e di là a Treviso, chiamato ancora sulla fine del cinquecento coll'antico nome di *Trevis de Cazzi* (tres vici) dal nome di una famiglia denominata *Cazzi*.

(2) Luogo angusto fra Vobarno e Tormini, guardato dalle genti del duca d' Urbino.

et una sul monte. Notati che foy informato per uno chiamato meser Thomas di Sarasini, speciaro in ditta terra de Gavardo, homo pratico et Ingenioso qual sempre stete in ditta terra senza strepito, et fo salvato la casa sua et roba per lo soprascritto conte Antonio ».

P. GUERRINI

3. — *La commemorazione di Mons. Pietro Capretti.* — E' riuscita una solenne manifestazione di memore riconoscenza all'Uomo insigne, che ha onorato e beneficato tanto la nostra diocesi. Il Circolo della G. C. commemorò il suo fondatore e Assistente ecclesiastico la sera della domenica 17 gennaio nella sede sociale di Palazzo S. Paolo, convocandovi la rappresentanza delle Associazioni Cattoliche urbane e suburbane: l'avv. cav. Carlo Bresciani tratteggiò in un magnifico discorso la figura di Mons. Capretti ideatore ed organizzatore del movimento cattolico, la sua opera civile per coordinare le opere nostre alle nuove esigenze dei tempi, informando a idee larghe, geniali ma ispirate sempre all'ortodossia più schietta e verace, le giovani schiere d'ecclesiastici e laici che si stringevano intorno a lui.

Il giorno dopo, lunedì 18 gennaio, 25. anniversario della morte seguì la commemorazione religiosa nella chiesa del Seminario di S. Cristo, presente S. E. Mons. Vescovo, il Capitolo della Cattedrale il Collegio dei Prevosti Urbani, il corpo dei Superiori Disciplinari e dei Professori dei due Seminari, i rappresentanti di Ordini religiosi, istituti cittadini, Associazioni e opere Cattoliche e molti sacerdoti. Il discorso commemorativo letto dal rev. mons. Luigi Gramatica Prefetto dell'Ambrosiana di Milano, è stato una magistrale rievocazione della intera vita di mons. Capretti, ed una promessa lusinghiera della biografia, che lo stesso Mons. Gramatica ha promesso di scrivere, e che è vivamente attesa.



---

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*  
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1915

**Rettori della parrocchia di S. Maria.**

- Antonio da Vailate, cremasco (n. 6. VI. 1469).  
Matteo di Dello (de Ello) sac. (m. 1497).  
Bartolomeo Campana di Erbusco (n. 16.III.1498 - m. 1523).  
Battista Astori di Orzivecchi (n. 3. XI. 1523 - m. 1542).  
Agostino Ceresoli, bergamasco (n. 17. X. 1542 - m. 1565).  
Giov. Antonio de Triassis di Bargnano (n. 12. V. 1565).  
Francesco Stramazzi di . . . . (n.7.III.1582 - prom. a Corzano).  
Bernardino Beltrami di Manerba, veronese (n. 24.III.1599  
- m. 1612).  
Francesco Tappi, cremonese (n. 27. II. 1612 - m. 1630).  
Gaspere Carboni . . . . (m. 1630).  
Giambattista qm. Fachino Vailati, cremasco (n. 4.XII.1630).  
Stefano Amadone . . . . . (rin. 1640 circa).  
Francesco Sghiano di Soncino, cremonese (n. 1. IX. 1643 -  
rin. 28. II. 1656).  
Bartolomeo Riccioli Trefanio di Mornico, bergamasco (n.  
3. VI. 1658 - m. 23. VIII. 1658 appena ordinato sac.).  
Giambattista Plebani di Villongo, bergamasco (n. 13. VIII.  
1659 - m. 26. II. 1665).  
Antonio Vescovi di Palosco (n. 28. III. 1665 - rin. subito).  
Francesco Clerici di Sulzano (n. 13. II. 1666 - rin. 1673).  
Francesco Baglioni di Brescia (n. 2. IX. 1673 - rin. 24. VII.  
1680).  
Giuseppe Piazza di Brescia (n. 20. VIII. 1688 - m. 23. IV.  
1693).  
Antonio Fede di Brescia (n. 27. I. 1694 - m. XI. 1699).  
Pietro nob. Cattaneo di Brescia (n. 12. III. 1699 - rin. 1699).  
Giambattista Francesconi di . . . (n. 4. V. 1699. - m. 1732).  
Antonio Boselli di Ovanengo (n. 12.III.1733 - m. II.1760).  
Andrea Tomasi di Monticelli d'Oglio (n. 1. IV. - 1760 - rin.  
23. XI. 1763).  
Giambattista Fava di Gottolengo (n. 3.X.1764 - m. 20.II.1774).  
Vittore Ballarini di Saiano (n. 12.VIII.1774 - m. XI.1783).

- Giuseppe Stocchetti di Oriano (n. 2.II.1784 - m. 1.VI.1790).  
Giuseppe Armanti di Quinzanello (n. 23. XI. 1790 - m. 1. II. 1812).  
Angelo Ravelli di Grumello del Monte (n. 24. VI. 1812 - rin. 22. VI. 1818).  
Giambattista Marconi di Bione (n. 20. X. 1818 - m... 1841).  
Giacomo Muscio di Malpaga di Casto (n. 17.II.1844 - rin. 1850).  
Bartolomeo Belletti di Brandico (n. 16. IX. 1850 - prom. a Comezzano).  
Luigi Scola di Orzivecchi (n. 3. IX. 1856 - rin. 1866).  
Antonio Ballardini di Temù (n. 14. III. 1867 - m. II. 1882).  
Isidoro Berna di Piubega (*Mantova*) - (n. 4 agosto 1882).
- 

## 21. — **Ospitaletto** (cfr. *Atti* pag. 15-17)

La parrocchia ebbe origine intorno alla fine del secolo XIV da un antico ospedale od ospizio per pellegrini, che si chiamava *ospedale del duca*, probabilmente di fondazione longobarda. Sembra che intorno al sec. XI questo ospedale fosse affidato alla custodia dei monaci benedettini di S. Faustino Maggiore, i quali avevano estese possessioni nel territorio circostante, insieme coi monaci vallombrosani della vicina Badia di S. Gervasio alla Mella. La chiesa dell'ospizio-ospedale, dedicata all'apostolo S. Giacomo, protettore dei pellegrini, divenne la chiesa parrocchiale, e l'antico titolo rimane ancora, sebbene la chiesa sia stata rifabbricata nel 1553-56 dalla nobile famiglia Aleni, che ne ottenne il giuspatronato per decreto del vescovo Cardinale Durante Duranti, e nuovamente dal Comune nel 1720-24; essendosi estinta circa lo stesso tempo la famiglia Aleni, il Comune, dopo una vertenza durata alcuni anni, ottenne il diritto di patronato e della nomina del parroco, per decreto del vescovo Cardinale Gianfrancesco Morosini (13 aprile 1726).

### **Rettori della parrocchia di S. Giacomo Ap.**

già di patronato dei nob. Aleni, ora del Consiglio Comunale.

- Angelo Caglio (1492).  
D. Francesco di Montichiari (1532).  
Paolo nob. Aleni, dott. in Leggi, Canonico del Duomo e Vic. Gen. (1533-1565).  
Girolamo Bettini di Saiano (n. 20. XII. 1565 - m. 1601).

- Orsatto Orsatti di Cemmo (n. 19. X. 1601 - rin. 1609.)  
Girolamo Merici di Brescia (n. 10.V.1609 - m. 30.VII.1624).  
Giovanni Maria Mosconi da ..... (n. 20. VIII. 1624 - m. 23  
VII. 1654).  
Faustino Bosetti di Chiari (n. 18. VIII. 1653 - rin. 1655).  
Giuseppe Stancari di Rovato (n. 21.XII.1655 - m. 28.VI.1684).  
Bernardino Olmo di Chiari (n. 6. IX. 1684 - rin. 1692).  
Altobello nob. Cavalli di Brescia (n. 24.XI.1692 - rin. 1695).  
Stefano Bianchi di Rovato, dott. T. (n. 17. XI. 1695 - m.  
10. V. 1724).  
Marc'Antonio Landi di..... (n. 24. IV. 1726 - rin.).  
Pietro Antonio Tonelli di Coccaglio (n. 28. III. 1729 - rin.).  
Giov. Valerio Maestrini di Maclodio (n. 22. XI. 1733 - m.  
27. III. 1736).  
Giovanni Pace di Concesio (n. 1.VI.1736 - m. 6.III.1774).  
Alessandro Pavoni di Vobarno (n. 30.IV.1774 - rin. 1776).  
Giovanni Gavazzi di Montichiari (n. 24.XII.1776 - m. 6.I.1793).  
Giuseppe Consolini di Calcinate (n. 19. II. 1793 - m. 19.  
XI. 1829).  
Carlo Buccio di Bagolino (n. 3. II. 1830 - m. 1864).  
Girolamo Rizzi di Pisogne, Capp. segreto di Pio X. (n. 18.  
VII. 1864 - m. 27. I. 1911).  
Angelo Bertelli di Salemarasino (n. aprile 1911).
- 

## 22. — **Palazzolo** (cfr. *Atti* pag. 44-50)

La pieve di Palazzolo, posta quasi a cavalcioni sul fiume Oglio, sulla via romana Brescia - Bergamo, ed ai confini contrastati di due provincie, che nel medioevo ebbero frequenti e sanguinose lotte municipali per diritti feudali e per opposti atteggiamenti politici, fu uno dei centri più antichi della organizzazione ecclesiastica rurale. Le sue memorie, numerose e interessanti, se fossero raccolte e illustrate con cura, direbbero tutta l'importanza religiosa e civile di questa pieve.

Ebbe un ospedale e un capitolo canoniale, del quale sopravvanzano soltanto i due benefici curaziali per i due canonici coadiutori.

Di questi non possiamo dare la serie completa, che dal sec. XVI in poi, perchè gli atti precedenti della gestione capitolare sono an-

dati perduti in gran parte; mentre invece la serie degli Arcipreti, sebbene anch'essa incompleta prima del sec. XV, risale fino al sec. XII.

L'Oglio divide la borgata in due parti, riunite da un ponte recentemente ricostruito con perfezione tecnica; la parte sulla sponda bergamasca, denominata *Mura*, costituiva nel medioevo una *corte regia*, ed ebbe per molto tempo una specie di autonomia e statuti proprii.

Quivi si eresse anche una chiesa, sotto il titolo di S. Giovanni Ev. con proprio cimitero e beneficio sacerdotale, del quale ottenne il patronato la Vicinia della Quadra di Mura per Bolla di Pio II, datata da Mantova il 27 ottobre 1459. Il sacerdote eletto dalla Vicinia e investito di quel beneficio godeva del titolo di *Rettore*, e sebbene soggetto all'autorità e giurisdizione dell'Arciprete, esercitava in suo nome la cura d'anime nel quartiere di Mura e nella campagna adiacente. Questo beneficio rettoriale fu incamerato per la legge di soppressione del 1866, ma venne rivendicato da alcuni vicini.

Oltre questa di S. Giovanni, molte altre cappelle, in paese e nella campagna, erano soggette alla pieve di S. Maria, come quelle di San Michele verso Telgate, SS. Trinità, la Madonna di S. Pietro, Santa Maria verso Cologne, S. Sebastiano, S. Rocco e altre, erette in vari tempi per devozione da private persone. In Mura ebbero casa e chiesa monastica i *fratres S. Antonii*, o monaci Antoniani, che avevano un priorato in Brescia 1); da Palazzolo fu denominata la *domus Humiliatorum S. Mariae de Palazzolo* nel suburbio di Brescia, dalle rovine della quale è sorto il Santuario delle Grazie 2).

#### Arcipreti della Pieve di S. Maria.

Arnolfo, canonico della Cattedrale (1154). (3).

Ardiccio di Scarpizzolo, vicario gen. del vescovo B. Guala (1235) e del vescovo Azzone di Torbiato (1248 - 51). (4).

Bonfato (1274).

.....  
Giacomo de Colognolis di S. Stefano (Bergamo) (1380 e 1389)

godeva contemporaneamente una prebenda canonica di Palazzolo e quella parrocchiale di Palosco (5).

---

(1) cfr. P. GUERRINI — *L'Ospedale e chiesa di S. Antonio Viennese in Brescia* (Saronno 1908).

(2) cfr. P. GUERRINI — *Il Santuario delle Grazie* (Pavia 1912).

(3) ODORICI — *Storie bresciane* VII. 135.

(4) FÈ D'OSTIANI — *I Vicari vescovili e capitolari di Brescia* p. 25.

(5) Regesto di Jacobino da Ostiano in Curia Vesc. t. II.

Giovanni de Prenegaris di S. Pellegrino (1444).

Giorgio de Donesanis di Caravaggio (1460).

Giacomo Fontana (1493).

Faustino de Meiorinis de S. Pellegrino († 1562 circa).

Leonardo Limesani (rin. 1564).

Giuseppe nob. Duranti di Palazzolo (n. 13. VI. 1564 - rin.).

Giulio nob. Duranti di Palazzolo.

Ventura Acchiapati (n. 18. XII. 1606 - rin. al nipote).

Stefano Acchiapati (n. 12. VIII. 1651 - m. IX. 1657).

Agostino nob. Fenaroli di Palazzolo dott. in L. L. (n. 20  
III. 1658 - m. XI. 1701).

Paolo Urgnani di Palazzolo, Dott. T. (n. 19. VI. 1702 - m.  
22. III. 1726).

Giovanni Soardi di Brescia (n. 6. VIII. 1726 - m. 3. VI.  
1755).

Angelo Muzio di Palazzolo (n. 15. VI. 1755 - m. 28. I.  
1788).

Cristoforo Chiodi di Lovere (n. 26. V. 1788 - m. 7. I. 1820).

Pietro Pirlo di Ono - Degno (n. 28. II. 1820 - prom. Ca-  
nonico della Cattedrale).

Andrea Derada di Berlingo (n. 14. VI. 1839 - m. 1851).

Giuseppe Bettinelli di Palazzolo (n. 23. IV. 1852 - m. 21. IV.  
1873).

Domenico Ambrosi di Salò, Dott. in S. T. (n. 6. XI. 1873 -  
prom. a Salò indi Canonico Teologo).

Ferdinando Cremona di Verolanuova (n. 24. XII. 1884).

#### Canonici del canonicato I.

Stefano de Nasis, chierico comasco, Vic. Gen. nel 1372  
(rin. 7. V. 1379).

Boccardino Magri da Vimercate, chier. milanese (n. 7.V.1379).

. . . . .  
Giov. Matteo nob. Averoldi di Brescia (n. 23. III. 1523 -  
rin. 1579).

- Pietro Marzoli di Adro (n. 1579 - m. 14. IV. 1627).  
Stefano Scarpi, rettore dei benefici semplici di S. Erasmo  
in Asola, S. Bernardino di Fantecolo, S. Maria e S.  
Bernardo di Provaglio, S. Maria di Gussago e di S.  
Siro di Grumello del Monte (n. 17. VI. 1627).  
Francesco Persevallo . . . . .  
Gianpaolo Ondei di . . . . . (m. XII. 1691).  
Paolo Urganani di Palazzolo (n. 8. IV. 1692 - prom. Arci-  
prete).  
Vincenzo Urganani di Palazzolo (n. 20 IX. 1702 - m. 12.  
I. 1713).  
Francesco Manenti di Palazzolo (n. 4. III. 1713 - m. 26. II.  
1742).  
Nicola Busecchi di Colombaro (n. 13. IV. 1742 - m. 30.  
X. 1755).  
Giuseppe Gallignani di Palazzolo (n. 4. II. 1756 - rin. 1764).  
Antonio Urganani di Palazzolo (n. 11. V. 1764 - m. 30. XII. 1779)  
Giovanni Foglia di Palazzolo (n. 13. IV. 1780 - m. 26. I. 1810).  
Francesco Brescianini di Palazzolo (n. 13. IV. 1810 - m.  
19. III. 1834).  
Giuseppe Bettinelli di Palazzolo (n. 9. VIII. 1834 - prom.  
Arciprete).  
Domenico Girelli di Adro (n. 18. VIII. 1852 - m. 1853).  
Lanfranco Bonari di Palazzolo (n. 24. I. 1854 - m. 1875).  
Guido Maza di Palazzolo (n. 24. I. 1876 - m. 21. V. 1894).  
Tomaso Bissolotti di Bedizzole (n. 30. V. 1895).

**Canonici del canonicato II.**

- Taddeo de Muttis di Cologne (1460).  
. . . . .  
Nicola, detto *Colla* de Collis di Pontoglio (1523 - rin. 1574).  
Pompilio nob. Duranti di Palazzolo *chierico* (n. 19. V.  
1574 — rin. 1589).  
Giulio nob. Duranti di Palazzolo *sac.* (n. 24. III. 1589 -  
rin. 1626).

- Ottaviano Melchiorre nob. Duranti, *chierico* (n. 6. X. 1626 - m. 18. I. 1684).
- Galeazzo Vitali, sac. bergamasco (n. 6. VII. 1684 - m. 14. VIII. 1718).
- Giov. Battista Urganani di Palazzolo (n. 28. IV. 1719 - m. 9. V. 1756).
- Pietro Vallotti di Palazzolo (n. 25. I. 1757 - m. 18. VII. 1770).
- Giuseppe Casagrande di Palazzolo (n. 7. IX. 1770 - m. 9. VI. 1805).
- Giambattista Faustino Albertini di Palazzolo (n. 14. IV. 1807 - m. 6. XII. 1834).
- Pietro Albertini di Palazzolo (n. 20. VI. 1839 - m. 1849).
- Vincenzo Omboni di Palazzolo (n. 24. IX. 1849 - m. 1867).
- Vincenzo Rossini di Palazzolo (n. 14. IV. 1868 - m. 3. III. 1909).
- Ambrogio Signorelli di Palosco (n. 19. VI. 1909).

**Rettori della chiesa di S. Giovanni Ev. in Mura di Palazzolo.**

di patronato della vicinia della Quadra

Tonino de Celeris (di Lovere?) (1459 - 1460).

Alessandro Donesani, cremonese (n. 27. VIII. 1501 - rin. in favore del Guarisco nel 1520 circa).

Battista Guarisco di Palazzolo (1520 - 1530).

Valerio nob. Duranti, *eletto dai patroni*.

Gualdrino Guarisco de' Conti, di Palazzolo, *intruso* (1531-1576).

Gastino Cerutti di Adro (16. I. 1581 - 1587).

Giov. Paolo Urganani di Palazzolo (n. 2. VIII. 1587 - 1648).

Carlo Cortelli di..... (n. 20. IV. 1648 - 1700).

Luigi Temanti di Palazzolo (n. 12. X. 1700 - m. 25. XI. 1705).

Ambrogio Mariani di Palazzolo (n. 18. I. 1706 - m. 24. X. 1741).

Gius. Antonio Urganani di Palazzolo (n. 9. XI. 1741 - m. 12. I. 1786).

- Vincenzo Ugnani di Palazzolo (n. 21. I. 1786 - insorge lite fra la Quadra e l'Arciprete contro il Vescovo per gli esami di investitura; - m. 25. IV. 1805).
- Zamara nob. Luigi, Canonico Cantore della Cattedrale (n. 8 VI. 1805. - m. 29. IX. 1806 a 62 anni).
- Giovanni Torrazza di Palazzolo (n. 19. I. 1807. - m. 1837).
- Lanfranco Bonari di Palazzolo (n. 15. III. 1837 - prom. Canonico nel 1854).
- Francesco Morandi di Palazzolo (n. 1854. - m. 9. VIII. 1858).
- Luigi Schivardi di Palazzolo (n. 15. V. 1860 - *soppresso* 1866)
- Alberto Morandi di Palazzolo (1914).
- 

**23. — Palosco** (cfr. *Atti* p. 51-55)

**Rettori e Arcipreti della parrocchia di S. Lorenzo Martire.**

- Giacomo de Colognolis arcipr. di Palazzolo (1380-1389).
- D. Graziolo di . . . . . (1433, 1 agosto).
- Foscolo Asconi (1466, 30 dicembre).
- Foscolo Celestini (1482, 12 marzo).
- Giacomo Ochi di Chiari (1498, 28 novembre).
- Giacomo de Collis di Palosco (1523).
- Carabello de Collis di Palosco (1562).
- Pubbio Fontana di Palosco (n. 1569 - m. 10. XI. 1609).
- Pietro Antonio Cremona di Verolanuova (n. 14. XII. 1610 - rin. 1615).
- Giulio nob. Ochi di Capriolo (n. 25. VI. 1615 - rin. 1632).
- Antonio Pini, bergamasco (n. 19. V. 1632 - m. 4. IX. 1651).
- Lattanzio Odasi di Martinengo (n. 31. I. 1652 - m. 23 VI. 1684).
- Lantiero nob. Paratico di Brescia, S. T. Dott. (n. 21 VIII. 1684 - m. 4. V. 1688).
- Pietro Antonio nob. Gadaldi di Brescia (n. 26. X. 1688 - passa a Pievidizio per permuta).

- Pietro Antonio Furlan di . . . . . (n. 27. XI. 1693 - m. 12. III. 1737).
- Giov. Maria Coffetti di Nigoline (n. 14. XII. 1737 - m. 24. X. 1759).
- Bartolomeo Turla di Siviano (n. 7. II. 1760 - m. 2. I. 1772).
- Federico nob. Rossa di Brescia (n. 31. III. 1772 - m. 20 XII. 1799).
- Paolo Cominelli di Lovere (n. 19. II. 1800 - m. 25 IX. 1866).
- Faustino Narcisi di Palosco (n. 31. X. 1816 - m.)
- Carlo Babanti di Palazzolo (n. 12. VI. 1839 - m. V. 1880).
- Pietro Chiaf di Borgosatollo (n. 14. X. 1880 - m. 23. III. 1899).
- Bartolomeo Donati di Lumezzane S. Apollonio (n. 26. IV. 1899).

---

24. — **Pontoglio** (cfr. *Atti* pag. 55-59).

La *cappella S. Mariae de Pontolio* era soggetta alla pieve di Palazzolo, sebbene già nel secolo XVI non vi fosse più alcuna memoria dell'antica dipendenza. Sulle origini della parrocchia non vi sono indicazioni sicure, ma è probabile che abbia ricevuta una certa autonomia sulla fine del secolo XIV o sul principio del XV.

La chiesa di S. Michele aveva la dotazione di un chiericato; essendo rimasto vacante questo nel 1570 per la morte dell'investito sac. Bartolomeo Cattani, ed essendo la chiesetta *ruinosa et collapsa*, il Comune domandò di potervi trasferire la cappellania quotidiana eretta nella chiesa votiva di S. Rocco, *fuori della terra* e quindi incomoda per la popolazione. Con decreto del 27 ottobre 1570 il vescovo Bollani acconsentì alla domanda, obbligando il Comune a restaurare la chiesa e ad erigervi l'altare di S. Rocco. In compenso il Comune occupò il piccolo beneficio chiericale.

**Rettori e Arcipreti della parrocchia di S. Maria Assunta.**

- D. Omobono di . . . . . († marzo 1380).
- Giovanni Sala di Pontoglio (n. 12. III. 1380 ancora sod-  
diacono - m. febbraio 1386).

- Ruderto di Bigolio (dioc. di Acqui) - n. 1. III. 1386).  
Gianpietro de Lurano (1532).  
Bernardino nob. Duranti di Palazzolo (1553 - rin. 1592).  
Lelio Fogliata di. . . . . (n. 22. VII. 1592 - privato nel marzo 1608).  
Giulio Bertoli di Pavone (n. 12. VII. 1608 - m. 29. III. 1631).  
Antonino Canevari o Canipari di Gabbiano (n. 28. IV. 1631 - rin. 1632).  
Bartolomeo Panizza di Brescia (n. 25. I. 1633 - m. 13. X. 1636).  
Giampietro Testini di Palosco (n. 29. X. 1636 - m. 13. II. 1669).  
Lorenzo Testini di Palosco (n. 9. IV. 1669 - m. 17. V. 1700).  
Francesco Donati di Pontoglio, Dott. in T. (n. 6. X. 1700 - m. 23. I. 1740).  
Leandro nob. Pulusella di Brescia, Dott. in L. L. (n. 21. VII. 1740 - promosso).  
Andrea Bonicelli di Artogne (n. 7. II. 1753 - prom. a Berzo Inferiore).  
Gian Domenico Calufetti di Capodiponte (n. 13. I. 1773 - m. 26. XI. 1788).  
Cristoforo nob. Marchesi di Villa-Serio (n. 13. I. 1789 - m. 19. XII. 1807).  
Giuseppe Zanola di Nigoline (n. 2. V. 1808 - prom. a Edolo).  
Pietro Narcisi di Palosco (n. 20. IX. 1819 - m. 1842).  
Antonio Calotti di Paisco (n. 17. V. 1842 - m.).  
Giov. Maria Valdini di Vobarno (n. 29. II. 1864 - m.).  
Paolo Manenti di Chiari (n. 4. V. 1874 - rin. 12. I. 1891).  
Stefano Codenotti di Gussago (n. 23. III. 1891 - rin. 30. IV. 1891, prom. Arciprete di Brandico).  
Paolo Manenti di nuovo (n. 12 luglio 1891 da Bagnolo).

25. — **Roccafranca** (cfr. *Atti* pag. 82-84).

Il beneficio parrocchiale di Roccafranca, essendo la terra e la rocca un feudo vescovile, dato nel sec. XV ai conti Martinengo Cesaresco, fu unito alla mensa del Vescovato; il vescovo vi manteneva un sacerdote curato, col titolo di *Vicario Vescovile*. Data la tenuità dell'assegno e la piccolezza del luogo, quasi sperduto in mezzo alle foreste della sponda sinistra dell'Oglio, i Vicari vi rimanevano poco tempo, e furono ordinariamente promossi a parrocchie più importanti. Dei parrochi anteriori al sec. XVI non conosciamo che il can. Gervasio Albrighi di Rudiano, che da Arciprete di Brandico passò a Roccafranca il 29 marzo 1382, fu Vicario Generale della diocesi e uno dei più illustri ecclesiastici del tempo suo a Brescia. Mancando le investiture parrocchiali, non possiamo dare i nomi dei Vicari anteriori all'anno 1672, nel quale il parroco Geremia Cacciamatta di Cologne incominciava a tenere regolarmente i registri parrocchiali, che ancora si conservano nell'archivio.

Le due cascine denominate Cigolane e Colombarolo, verso l'Oglio, appartennero fino alla fine del sec. XVIII alla parrocchia di Calcio e quindi alla diocesi di Cremona.

La chiesa parrocchiale, a tre navate, fu ampliata e decorata recentemente: ebbe legati e beneficenze dai Vescovi e dai conti Martinengo - Cesaresco, ai quali apparteneva il Castello e la maggior parte dei fondi del Comune.

**Vicari della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio.**

Antonio Anselmini (1565).

Geremia Cacciamatta di Cologne (1672).

Giovanni Todesco da Ossimo (1678).

Luigi Valsecchi da .... (1680).

Fioravante Fiorani (1681 - 1688).

Marco Campana (1688).

Paolo Mazzolo (1689 - 1694).

Giampietro Zoppetti di Quinzano (1694 - 1715).

Orazio Zoppetti di Quinzano (1715 - 1721).

Michele Perfezione di Bagnolo (1721 - 1731).

Vincenzo Barbi di Manerbio (1732 - 1738).

Andrea Fracassi (1738 - 1742).

Giambattista Ricci (1742 - 1750).

- Pietro Nespoli (1750 - 1760).  
Giambattista Minelli (1760 - 1763).  
Domenico Peiati (1763 - 1768).  
Paolo Bonetti (1768 - 1773).  
Francesco Andreoli (1773 - 1782).  
Francesco Guarneri di ..... (n. 1782 - prom. Arcipr. di Gabbiano).  
Giuseppe Martinelli Bergamasco (n. 23. II. 1787 - prom. Arcipr. di Gerola).  
Bartolomeo Ballotta di Seniga (n. 21. II. 1793 - prom. Prev. di Alfianello).  
Giacomo Bonomini di Brescia (n. 16. III. 1795 - m. 1842).  
Ludovico Gentili di Chiari (n. 11. V. 1842 - prom. Arcipr. di Gavardo).  
Giovanni Salvetti di Pralboino (n. 7. IX. 1850 - m. 1860).  
Fautino Gambèra di Lumezzane Pieve (n. 14. VIII. 1860 - m. 1894).  
Tarcisio Zanotti di Travagliato (n. 21. V. 1894 - rin. 1910).  
Angelo Brunelli di Quinzano (n. 27 marzo 1911).
- 

26. — **Roncadelle** (cfr. *Atti* pag. 2, 6, 7).

Feudo del monastero di S. Giulia, concesso sul principio del sec. XV alla famiglia Porcellaga, ebbe da questa la fondazione di una cappella campestre, che fu dedicata a S. Bernardino di Siena (canonizzato nel 1450). I Porcellaga ne ebbero il giuspatronato, che passò più tardi, per vendita dei beni Porcellaga, nei Marchesi Martinengo di Pianezzo, e da questi nella nob. famiglia Guaineri, al cui primogenito appartiene, per tradizione di maggiorasco gentilizio, il castello di Roncadelle. La parrocchia non ebbe mai una erezione canonica, ma si costituì quasi autoctona intorno alla cappella del castello feudale, con le estremità territoriali delle parrocchie circuvicine di Castelmella, Torbole, Travagliato e Castegnato.

L'archivio parrocchiale conserva i registri canonici dal sec. XVII; in un manoscritto pergamenaceo della Queriniana vi sono gli statuti della confraternita del Ss. Sacramento, eretta sulla fine del sec. XV.

(Cfr. F. BETTONI - *Brescia nel secolo passato. Scene storiche* (Brescia, 1875) p. 11 nota; F. CAPRETTI - *Camilla Fenaroli e i Conti Porcellaga di Roncadelle. Divagazioni storiche sul secolo XVII* (Brescia, 1907); P. GUERRINI - *Un'antica confraternita bresciana* - in *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica* di Roma (novembre 1904) p. 23-32.



parrocchiale, le due chiese di S. Stefano e di S. Donato V., i benefici delle quali erano posseduti nel 1376 dal sac. Giacomo Mazzocchi di Coccaglio (*Regesto di Iacobino da Ostiano* t. I. f. 162), il quale fu incaricato di parecchie investiture beneficiarie in quei dintorni e morì nel luglio del 1386. Non consta però, nemmeno dal *Catalogo dei benefici bresciani del 1410*, che già in quel tempo vi si esercitasse una cura parrocchiale indipendentemente dalla vicina pieve di Coccaglio: la stretta vicinanza mi inclinerebbe a non crederlo, perchè il motivo principale dello smembramento di nuove parrocchie era d'ordinario la lontananza incomoda di un gruppo di persone dalla matrice.

Però nel principio del sec. XV Rovato era già centro della Quadra, e le sue chiese, oltre i due benefici sacerdotali riuniti, avevano anche tre benefici chiericali semplici per il servizio religioso. E' probabile che circa lo stesso tempo tutte queste proprietà ecclesiastiche sieno state riunite in una sola massa, quando passarono in commenda del vescovo di Dulcigno.

L'importanza religiosa di Rovato crebbe quando - durante il sec. XV - crebbe la sua importanza civile e militare per l'edificazione di un forte e agguerrito Castello. Allora fu necessario edificarvi, entro le mura, anche una nuova chiesa, la quale dovesse servire per i bisogni religiosi dei rovatesi; e questa nuova chiesa - divenuta ben presto parrocchiale o *curata* - fu dedicata alla B. V. Assunta, e secondo il Racheli (p. 82) sarebbe sorta dal 1410 al 1419 e chiamata « chiesa del Castello ».

L'erezione della prepositura e della Collegiata, avvenuta nel 1479 per opera del parroco commendatario Paganino di S. Paolo, vescovo di Dulcigno in Dalmazia e Vicario generale o suffraganeo di Brescia, compiuta dal Legato pontificio Card. Giovanni d' Aragona, segnò la definitiva separazione della parrocchia di Rovato dall' antica matrice della pieve di Coccaglio.

Il capitolo si componeva di un Prevosto parroco e di due cappellani, detti *canonici*, coadiutori del parroco nella cura d'anime: fra essi era stato diviso il beneficio parrocchiale in modo che il prevosto ne avesse una metà, e l'altra metà fosse divisa in parti eguali fra i canonici. Il prevosto eleggeva e investiva i due canonici, questi nominavano il prevosto, onde succedeva che il prevosto veniva scelto ordinariamente fra i canonici. Nel 1676 il Comune e le Confraternite vollero ripristinata l'ufficiatura corale e l'antico splendore della Collegiata, ottennero decreti e privilegi dal vescovo di Brescia Marin Giorgi e dal Nunzio pontificio di Venezia, e ai due canonicati principali con la cura d'anime aggiunsero altri cinque canonicati semplici, facendo erigere in canonicati le varie cappellanie addette alla chiesa prepositurale. Si ebbero così il canonicato I. e II. della Scuola del SS. Sacramento, il canonicato della Scuola del S. Rosa-

rio, il canonicato del Comune, e il canonicato della Scuola della Visitazione, di patronato delle relative Confraternite e del Comune; a questi si aggiunse nel 1693 il canonicato di fondazione « Dusini ».

La Collegiata fu soppressa dal Governo Provvisorio nel 1797: vennero conservati soltanto i tre benefici primitivi del Prevosto e dei due canonici-curati, ma il diritto di presentazione o di elezione, già esercitato dal capitolo, fu devoluto al Governo e la chiesa divenne quindi di patronato Regio. Il vescovo Nava nel 1826 riuscì a togliere al Governo la nomina dei due canonicati, che erano prima di investitura prepositurale, rendendoli di libera collazione.

La Collegiata non venne più ricostituita canonicamente, ma i Prevosti continuarono nell'uso di alcuni privilegi e consuetudini liturgiche speciali: per legittimarle e modificarle secondo le prescrizioni canoniche, Pio IX con Breve del 19 Maggio 1863 concesse al Prevosto l'abito prelatizio e l'uso dei pontificali in alcune solennità dell'anno, e ai due canonici l'uso dell'almozia corale (cfr. RACHELI *Rovato* pp. 80-95. cap. *La Parocchia*, pp. 287-325 *i documenti della Collegiata*).

L'archivio parrocchiale conserva i seguenti registri dei *Battezzati*: dal 25 agosto 1551 al 20 ottobre 1559 (vol. I.), dall'8 dicembre 1585 al 31 dicembre 1590 (vol. II.) e dal 1597 in avanti (XII. vol., parte con indice), quelli dei *Matrimoni* dal 1572-94 (vol. XII.), dal 1594-1622 (vol. III.), dal 1630-65 (vol. IV.) e parecchi altri segnati e rilegati male, quelli dei *Morti* dal 5 agosto 1731 ai tempi nostri, e molti libri di sacrestia e *scodaroli* del Consorzio e delle Scuole dal sec. XVI in poi. Vi sono inoltre, in un grosso volume ms., gli *Annali della Collegiata insigne di Rovato compilati da D. PIETRO VOLTOLINI D'ISEO prete del titolo di S. Maria di Coccaglio l'anno del N. S. MDCCLXXI* che incominciano il 18 ottobre 1479, e portano in fine un *Sommario dei Processi*; vi sono accennate in sunto molte carte importanti, che formavano l'Archivio capitolare, ora completamente distrutto. Molti documenti di investiture ecclesiastiche sono raccolti in quattro mazzi dell'Archivio vescovile (*Sezione Parrocchiale* n. 156. 158. 159 e 160).

**Rettori e Prevosti della parrocchia di S. Maria Assunta  
ora di patronato Regio.**

Giacomo Mazzocchi di Coccaglio (1376 - m. luglio 1385)

Giacomo Bianconi di Coccaglio (n. luglio 1385 - . . . . .)

. . . . .  
Paganino di S. Paolo, vescovo di Dulcigno, fondatore della  
Collegiata e primo Prevosto *commendatario* (1479-1480).

Donato Frialdi di Rovato (n. 19 genn. 1481, m. 1514).

- Pecino del Grevo 1), di Rovato (n. 26 ottobre 1514, m. 1544).  
Silvio Passerini da Cortona, Cardinale di S. Lorenzo in  
Lucina, *Prevosto commendatario* (n. ? - rin. 1526).  
Baitelli nob. Giov. Battista di Brescia chierico familiare  
di Clemente VII (n. 6. VII. 1529).  
Anacleto Frialdi di Rovato (n. 25 ottobre 1544, rin. o muore).  
Nassino nob. Erasmo di Brescia (rin. nel 1562)  
Giulio Donini di Canneto (n. 28 febr. 1563, rin.)  
Alessandro Malagrida di Milano (.... rin. 3 settem. 1575).  
Lorenzo Bersini di Rovato (n. 3 aprile 1576, destituito,  
m. 1628)  
*Francesco Inverardi di Rovato* (n. 5 marzo 1587, rinuncia)  
Giovanni Menoni di Rovato, (n. 1618 m. marzo 1638).  
*Giuseppe Pelucchi di Rovato* (n. 11 aprile 1638 dal Vesco-  
vo, rin. subito).  
Battista Manganoni di Rovato (n. dal Comune 1643, rin.  
subito).  
Giuseppe Pelucchi di Rovato (n. 10 febr. 1643, m. 14 ot-  
tobre 1649).  
Giacomo Rossi detto Cristino, di Rovato (n. ?..... - rin. 1674).  
Cristoforo Gallarini di Rovato I. U. Dr. (n. 2 agosto 1674,  
m. maggio 1692).  
Giovanni Antonio Marini di Rovato (n. 6 maggio 1692, m.  
23 settembre 1692).  
Agostino Cocchetti di Rovato (n. ottobre 1693 - m. 12 gennaio  
1726).  
Giovanni Barbieri di Rovato (n. gennaio 1721 - m. 24 aprile  
1727).  
Pietro Rivetti di Rovato I. U. Dr. (n. 27 aprile 1727 - m.  
10 febr. 1754).  
Picino Taietti di Rovato S. T. D. (n. 12 febr. 1754 - m. 1.  
settembre 1762).

---

1) Erroneamente il Racheli lo chiama *del Greco e conte*.

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

## Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

**2,50** % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

**2,75** % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

**3,25** e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

## Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

## Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



## Premiato Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

# Luigi Franzini e Cristoforo

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla chiesa di S. Elisabetta

SPECIALITÀ

Candelieri-Lampade-Busti Vescovi-Calici-Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

**PREVENTIVI GRATIS  
PREZZI DI FABBRICA**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000**

Succursale Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevedo, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al . . . . .	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 oio
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . . . . .	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 oio

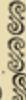
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Libreria Ed. Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa**  Chiedete cataloghi - Diffondete le pubblicazioni.

TORINO

Corso Regina Margherita, 174-176

TORINO

**Società Editrice Romana**

L'ITALIA \* CORRIERE D'ITALIA \* L'AVVENIRE D'ITALIA \* IL MOMENTO \* IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO

ROMA

BOLOGNA

TORINO

PISA

**L'ITALIA**

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

**Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50**

*Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti*

**Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche**

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano